FRIULI NEL MONDO

Anno XXVII - N. 279
Novembre 1977
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TEL. 205077

Abbonam. annuo L. 3.000
Una copia » 300
Estero » 5.000
Aereo » 10.000

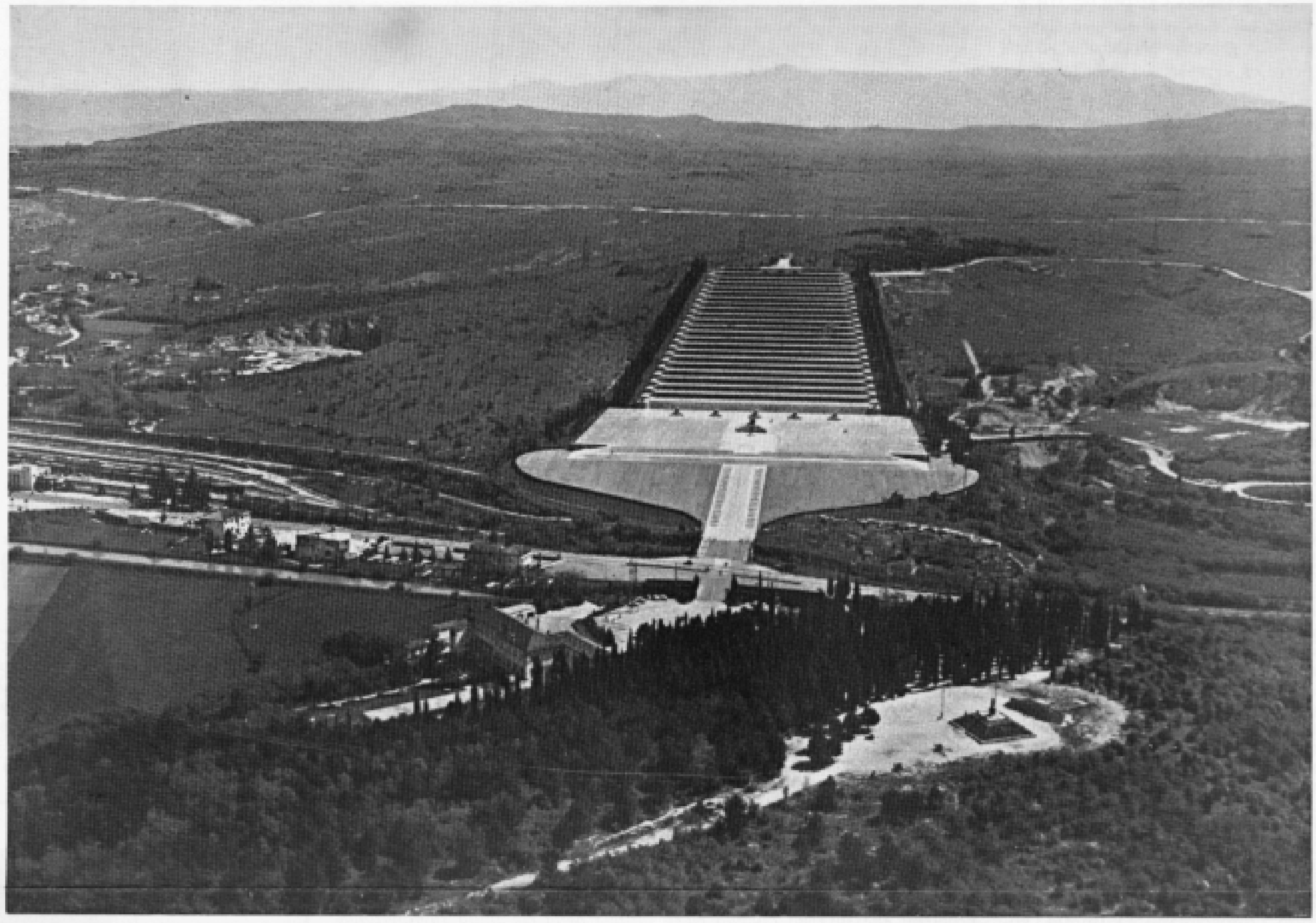
Missioni cattoliche

Spetta al mondo cattolico e ai suoi rappresentanti religiosi l'iniziativa di una giornata nazionale dedicata ai problemi umani, sociali ed economici dell'emigrazione: giornata che tende a coinvolgere l'opinione pubblica e particolarmente i responsabili della vita politica delle nazioni ospiti e di partenza circa questo fenomeno di masse migranti, cariche di tormenti e di speranze, di illusioni e di attese esasperate. La prima volta che è stata celebrata, o che doveva celebrarsi, risale a tempi di un'Europa lacerata dal primo conflitto mondiale, quando Pio X la volle come aiuto e sostegno morale al Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione italiana. La guerra, appunto, ne ritardò l'attuazione fino al 1920. Da allora, salvo poche eccezioni dovute a anni di emergenza, la Giornata dell' emigrante divenne nelle chiese d'Italia e di molti Paesi europei un obbligo di coscienza: non tanto — ma nemmeno dimenticata — per la richiesta di un aiuto alle Missioni cattoliche tra gli emigrati d'Europa e d'oltre Oceano, quanto per assolvere un debito di riconoscenza ed esprimere un sentimento di cristiana solidarietà con i « missionari » tra questi lavoratori sradicati dalla propria terra e alla ricerca d'un pane, spesso ultima speranza per sé e per la famiglia.

Oggi, la Giornata nazionale dell'emigrazione ha un sapore — e, ancora di più, un contenuto — che va ben oltre una domanda di collaborazione per le necessità delle Missioni cattoliche in Europa e oltre Oceano. Oggi, al centro di questa giornata sta la figura del prete emigrato tra gli emigrati. Per vocazione, per chiamata di vita, un prete sa benissimo che là dove c'è una comunità che ha bisogno della sua presenza come annunciatore e testimone della Parola di Dio per l'uomo, lì c'è posto per il suo vivere: non esiste un prete senza una sua porzione di popolo di Dio. Per di più è cosciente — sostanziato com'è di quel Vangelo che privilegia sempre i poveri — che dove più l'uomo è soggetto all'uomo, la sua opera e la sua voce sono e devono farsi richiamo a una giustizia che supera le leggi umane per una rivendicazione dei diritti e

OTTORINO BURELLI

(Continua in seconda pagina)



Novembre è il mese dedicato alla memoria di coloro che ci hanno lasciati, hanno abbandonato la Terra ma rimangono vivi nel nostro cuore. Ed è il mese nel quale, al sacrario di Redipuglia, l'Italia onora il sacrificio dei caduti in guerra. Quest'anno, al rito sul piazzale prospiciente i gradoni che custodiscono le salme dei centomila della Terza Armata, era presente il ministro della Difesa, on. Ruffini. Ma, al di là della ricordanza « ufficiale », noi assumiamo l'immagine di Redipuglia, ripresa dall'aereo, a simbolo dell'omaggio devoto e mèmore del Friuli per tutti i suoi morti: così in guerra come in pace, così in patria come all'estero, così sul lavoro come sul letto di casa. E all'omaggio si unisce, particolarmente, il tributo d'affetto per le oltre mille vittime del terremoto. Nessuna ombra di retorica, dunque, in questa foto che apre il numero di novembre di « Friuli nel mondo »: semplicemente, l'espressione del dovere, per tutti i friulani, di sentire presenti anche i morti nell'immane opera di ricostruzione che attende la « piccola patria ».

NELLA ZONA DEI CARPAZI ORIENTALI E MERIDIONALI

I RUMENI CHE PARLANO FRIULANO

In occasione del recente terremoto in Romania, gli organi d'informazione e le autorità italiane si prodigarono fin dalle prime ore nel rassicurarci che nessun nostro connazionale aveva patito danni dal sisma: si riferivano, esplicitamente, ai rappresentanti diplomatici, ai componenti di possibili delegazioni commerciali, agli eventuali turisti. Invece, più di qualcuno in quel tragico evento ha perso tutto; io, che non sono mai stato in Romania, ne conosco nome e cognome: si chiamano Nardin e Carnelutti (cognomi friulani), abitano a Craiova, è loro rimasto solo il vestito che indossavano al momento del micidiale scossone. Non sono né turisti, né rappresentanti di commercio, né tantomeno appartengono al corpo diplomatico: eppure rappresentano la categoria più consistente degli italiani in Romania, e cioè quella degli emigrati, per buona parte li residenti ormai da tre generazioni e completamente integrati nel nuovo Stato. Si tratta dei discendenti di quei connazionali (quasi tutti veneti e friulani), che alla fine del secolo passato si erano portati in un paese così lontano, attirati dalle possibilità di lavoro che esso offriva: tagliapietra udinesi (di Tavagnacco, di Feletto) e bellunesi (di Castellavazzo, Farra d'Alpago), scesi nelle cave di Comanirc, Iacobdeal e Greci (in Dubrogia, regione orientale della Romania) a estrarre la pietra, che sarebbe servita alla pavimentazione delle strade di Bucarest; boscaioli e segantini di Maniago, di Poffabro (Pordenone) e di Tambre d'Alpago (in provincia di Belluno), venuti a disboscare le foreste dei Carpazi orientali e meridionali: sono loro che hanno costruito le prime seghe meccaniche in Romania, e ancora udinesi, cividalesi, goriziani, cormonesi, bellunesi, trevigiani (di Treviso e di Vittorio Veneto), rovigotti andati — in qualità di agricoltori — a bonificare e a coltivare le terre di Breasta e Talieni, non lontano da Craiova, dove colonizzarono interi villaggi.

Ma quanti sono rimasti di quegli antichi coloni e quali mutamenti ha subito la loro identità, rimescolata — con lievito forestiero — nel vortice di due guerre mondiali? Ecco: l'aspetto più sorprendente è che i discendenti dei vecchi emigrati — pur ormai completamente integrati nello Stato che li ospita e di cui hanno assunto la nazionalità — per lo più usano ancora, come linguaggio familiare, il veneto (soprattutto bellunese) e il friulano. Certo, non sono rimasti in molti. Secondo Alessandro Vigevani (*Friulani fuori di casa in Croazia e in Slavonia*, Udine 1950, pagina 77: fonte pressochè ignorata da chi si è interessato del problema) al 31 dicembre 1948 i citadini italiani in tutta la Romania si erano ridotti a 7.052. Oggi si contano ancora qualche centinaio di famiglie, discendenti da veneti e da friulani, sparse specialmente in regioni non lontane dai primitivi insedamenti: secondo i registri della parrocchia cattolica di Greci, nel paese ci sono quindici famiglie di friulani, venti di bellunesi e venti provenienti da altre località; nei Carpazi di friulane se ne contano ancora una trentina, un'altra cinquantina sono nei dintorni di Craiova (oltre a questi gruppi, numerose famiglie di veneti e di friulani vivono sparse quasi su tutto il territorio rumeno, da Sinaia a Bucarest, da Brezoi a Galatai). Esse rispondono ai friulanissimi cognomi di Aita, Barazzutti, Bellina, Carnelutti, Comuzzi, Feruglio, Forgiarini, Londero, Piussi, Snaidero, Toffoletti, Tomat, Valent, Zuliani e ai veneti Bortoluzzi, Cometto, Cominotto, De Bona, De Zordo, Piccini, Zoldan, e così via.

Il grado di conservazione della lingua materna è poi così elevato — soprattutto per i friulani — che una valente studiosa rumena, M. Iliescu (l'informatrice di molti dei

GIANNI FRAU

Continua in seconda pagina)

Auguri ai lettori

Ai nostri lettori, ai sodalizi friulani operanti all'estero e in Italia, a tutti i nostri corregionali disseminati in ogni parte del mondo, esprimiamo fervidi auguri per il Natale e per l'anno nuovo.

In un periodo di innumerevoli e profondi sconvolgimenti umani e sociali, acuiti da una crisi economica che — sia pure in misure diverse — attanaglia tutti i Paesi, il nostro augurio non sembri privo di giustificazione e perciò destinato all'indifferenza o addirittura all'irrisione. Quanto più il buio s'addensa, tanto più legittima è la speranza d'una schiarita; dove più cupa diviene la minaccia della violenza, tanto più spontanea è l'esigenza che la pace ritorni, che l'ordine sia ripristinato.

Auguri, dunque, per tutti i friulani che hanno a cuore le sorti della « piccola patria », dell'Italia e del mondo. Il Natale induca alla meditazione intorno ai valori — oggi calpestati e compressi — dell'uomo e del suo compito sulla Terra; il 1978 segni l'inizio di un più sereno domani.

Missioni cattoliche

(Continua dalla prima pagina)

della dignità della persona.

Da queste necessità sono nate le Missioni cattoliche tra gli emigrati. Raccontarne la storia, se un giorno qualcuno saprà farlo, si rivelerà l'itinerario di un calvario che masse umane hanno percorso con un prete di cui forse non si ricorderà il nome ma si farà emigrato autentico tra emigrati. Non spinto dalla fame o tanto meno dall'avventura, non in cerca di un lavoro né tanto meno di un guadagno, ma sconosciuto partecipe e preziosissimo aiuto di milioni di sradicati senza casa e senza affetti, senza famiglia e senza speranza. Farne un panegirico potrebbe sembrare retorico o, peggio, apologetica dolciastra, con sospetto di esaltazione interessata da parte di una Chiesa che vorrebbe vantare meriti non dovuti. Dire però che prima dei sindacalisti, prima degli assistenti sociali, prima ancora degli interventi consolari, prima degli accordi tra Paesi di partenza e di arrivo c'è stato il prete emigrato tra gli emigrati, è la semplice verità. In questi ultimi anni sono arrivati perfino i politici a farsi portatori d'un messaggio che nessuno dubita valido anche per i diritti degli emigrati: ma, ripetiamo, cento e più anni prima, tra questi diseredati alla ricerca d'una fortuna in Paesi di cui non conoscevano la lingua, sono stati i preti delle Missioni cattoliche.

Spesso mandati allo sbaraglio, senza appoggi e senza credenziali, senza presentazioni ufficiali e senza mezzi, hanno seguito le correnti migratorie con lo stesso spirito dei missionari tra i non cristiani. Con gli emigrati, avevano coscienza di accompagnare una gente che nessuno avrebbe aiutato in momenti drammatici e nelle necessità più impensate: da quelle d'una precaria residenza da trovare subito dopo il lavoro, alle occasioni sempre frequenti di soprusi e di sfruttamento; dai contatti difficili con le nuove realtà ambientali del Paese ospite, al collegamento altrettanto difficile con la famiglia e il Paese che avevano dovuto abbandonare. Ogni Paese e ogni posto di lavoro trovava — e trova tutt'oggi — le sue particolari necessità: il prete emigrato era forse l'unico anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo, l'unico compagno e fratello al quale tutto poteva fare riferimento e che tutti potevano chiamare.

E' cambiato, certo, anche per loro: non più il selvaggio andare verso l'ignoto che accompagnò i preti con gli emigrati nell'Argentina di cento anni fa, né l'esodo disordinato dell'ultimo dopoguerra, quando si andava a vivere perfino nei rifugi antiaerei, costretti ad accettare un autentico ghetto per le notti della stagione migratoria. I preti hanno fondato centri per i lavoratori, hanno dato vita a scuole per adulti e a corsi di ogni genere per una loro anche minima elevazione che li togliesse dallo squallore di una posizione sociale subumana: le Missioni cattoliche tra gli emigrati hanno fatto da alternativa a quegli interventi che troppo spesso sono mancati da parte di chi ne aveva il compito come dovere specifico. Aperte a tutte le necessità — da quelle di un passaporto da rinnovare a una assistenza altrimenti impossibile presso le istituzioni straniere, dalla regolarizzazione di posizioni giuridiche alla corrispondenza con le famiglie lontane — queste missioni di preti emigrati sono state sempre a disposizione di tutti: senza mai chiedere una tessera o una confessione religiosa, senza discriminazioni per nessuno che avesse titolo e diritto per essere accettato come uomo cui dare un appoggio.

E sono state — come lo sono oggi — strumento per dare coscienza a una classe di lavoratori che più di tutti gli altri erano da tempo diritti acquisiti e indiscutibili. In queste Missioni cattoliche, i preti degli emigrati sono stati «voce di chi non ha voce»: per milioni di italiani, disaggregati e senza possibilità di associazioni (se non quelle di un potere non certo a favore della loro dignità e dei loro diritti), i preti degli emigrati, per decenni, sono stati l'unica presenza attiva che offrisse uno spazio umano al loro vivere di lavoratori stranieri. E senza concorrenza: lo si deve dire con precisione. In molti Paesi ospiti è ancora così. Ed è per questo che meritano una particolare memoria, che ricordi la loro «emigrazione» evangelica, anche se nessuno penserà a ricompense per il loro lavoro.

O. B.

Friulani in Romania

(Continua dalla prima pagina)

dati a me noti) ha potuto scrivere — sulla base delle inchieste da lei svolte fra i friulanofoni del Paese — la migliore grammatica sul friulano che oggi possediamo, e cioè *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie* (The Hague-Paris 1972).

In origine i coloni si sposavano quasi unicamente fra di loro, ma col tempo numerosi divennero i matrimoni misti, anche con i rumeni. Cosicchè oggi assistiamo a delle situazioni linguistiche particolarmente interessanti. La Iliescu ci istruisce su quella di Greci. Qui la gente parla sia il rumeno, sia una sorta di koinè fondata sul dialetto di Belluno, e cioè la "bilumada". A sèguito dei matrimoni misti fra friulani, bellunesi e rumeni, succede che ogni famiglia parli anche un altro dialetto, in un contesto linguistico però alquanto vario: ci sono dei casi per cui il padre, bellunese, non vuole che si parli il friulano, perchè lingua della moglie e quindi considerato di rango inferiore; altrove succede, naturalmente, il contrario; in qualche famiglia le donne rumene, andate spose ai friulani, parlano la lingua del marito. E' notevole che quasi nessuno di questi nostri connazionali conosca l'italiano letterario (nonostante che prima della seconda guerra mondiale abbia operato nel villaggio una scuola italiana per emigrati): è questo il segno più evidente della dimenticanza nella quale la «madrepatria» ha lasciato questi suoi figli andati lontano, una «madre» che dovremo chiamare — ci si perdoni — per lo meno snaturata, se è vero che non li ha ricordati neanche nella circostanza drammatica del terremoto. Cosa può fare allora per rimediare? Non certo pensare di riprenderli in casa: da troppo tempo ormai sono andati «sposi» in un altra famiglia! Ma farsi conoscere, sí: questo può farlo. Non sta a me suggerire il modo: ricordo però che a Bucarest esiste un Istituto italiano di cultura (e gli enti culturali del Veneto e del Friuli sono molti), che si potrebbero inviare publicazioni, tenere conferenze in loco, organizzare corsi didattici itineranti. Si dovrebbe insomma riuscire a far conoscere a quei nostri connazionali e corregionali la realtà d'un mondo e d'un linguaggio che altrimenti continueranno ad apparire loro — per ripetere l'impressione ricevuta dal prof. Giuseppe Francescato in un suo viaggio a Greci — sempre più «come appartenenti a una specie di mito».

G. F.

(Da Il Gazzettino)

Uno statuto per i lavoratori migranti

Dopo lunghi anni d'attesa e di studi, il Consiglio d'Europa di Strasburgo ha finalmente approvato la «convenzione europea relativa allo stato giuridico del lavoratore migrante». E' un atto che interessa direttamente i friulani, perché essi, purtroppo, sono stati e sono costretti all'emigrazione: e non soltanto nel vecchio continente, ma in tutto il mondo. E' la prima risoluzione che fornisca una certa tutela giuridica a coloro che hanno dovuto lasciare la propria terra per cercare lavoro in altri Paesi e tocca un po' tutti i problemi che sorgono quando ci si deve stabilire all'estero.

Innanzitutto, si fa specifico riferimento alla necessità che la famiglia del lavoratore si ricongiunga, onde evitare le dolorose separazioni e far sì che l'emigrato si trovi a suo agio e non senta il distacco dagli affetti. Poi si pensa alla formazione e alla preparazione del lavoratore sul piano professionale, visto che oggi si richiedono particolari caratteristiche di prestazione dal punto di vista della specializzazione e da quello della sicura conoscenza di attrezzature sempre più evolute. Alla cura per la formazione si legano i provvedimenti per il reimpiego dei disoccupati, la parità di trattamento, l'assistenza sociale e i diritti sindacali, che rendono meno duro l'essere lontani da casa.

La legge è stata redatta in 38 articoli, ciascuno dei quali prende in esame la situazione in cui può trovarsi il lavoratore migrante onde salvaguardare il proprio ruolo nell'economia europea. Del resto, le difficoltà economiche attuali richiedevano un simile provvedimento di tutela della comunità sovranazionale. Ora si tratta, però, di renderlo valido e vincolante per tutte le nazioni; e, a tale proposito, va rilevato che l'Italia avrebbe voluto allargarne gli effetti anche ai Paesi che non fanno parte del Consiglio d'Europa, specialmente per le norme riguardanti la possibilità della famiglia di ricongiungersi al lavoratore. E' comunque positivo il fatto che già molti Paesi abbiano espresso ampia disponibilità ad accettare la «convenzione», perché riconoscono il decisivo contributo dato al loro sviluppo dai lavoratori venuti da oltre frontiera: anche nel momento attuale, difficile per tutti, è un dovere tutelarli, se non altro perché l'unione europea significa proprio abbattere ogni diversità di trattamento, costruire una patria comune in cui tutti i cittadini abbiano, sì, gli stessi doveri, ma anche gli stessi diritti.

La «convenzione» è stata firmata in novembre, in occasione della riunione a Strasburgo dei ministri degli esteri del Consiglio d'Europa. E' il frutto di ben dieci anni di contatti, ed è importante che sia stata approvata alla vigilia delle elezioni europee, a difesa di coloro che per l'Europa molto hanno dato e che nei momenti di crisi sono, purtroppo, i primi a pagare. Si è voluto così riconoscere il ruolo fondamentale avuto dai lavoratori migranti nel rafforzamento dei legami fra i popoli del vecchio continente e nella costruzione d'una comunità internazionale non tale di nome ma autentica nella sostanza. Da qualche parte vi saranno, ovviamente, alcune resistenze, soprattutto di natura formale; ma è augurabile che siano superate al più presto, affinché la «convenzione» sia attuata e dia gli ottimi frutti sperati. I benefici che ne scaturiranno, saranno realmente il terzo pilastro dell'organizzazione di Strasburgo dopo la Convenzione dei diritti dell'uomo e la Carta sociale europea.

E' nell'auspicio di tutti che l'emigrazione assuma, d'ora in poi, un aspetto diverso: essa sarà sempre un doloroso distacco, ma non più un salto nel buio. Ci saranno alloggio, parità di trattamento, formazione professionale, istruzione, assistenza... Per non contare i vantaggi «spirituali» dell'avere accanto la propria famiglia, del sentirsi cittadino d'una patria comune, non più uno straniero.

ROBERTO ELIA

Dal Canada



La signora Maria Tonitto-Todero è ritornata dal Canada a Toppo di Travesio per visitare la madre, signora Severina, gravemente ammalata, che peraltro — grazie alle premurose cure prodigatele all'ospedale civile di Udine — si è completamente ristabilita. La foto ritrae la signora Severina Tonitto con la figlia prima del rientro a Montreal. Tutt'e due salutano caramente i parenti emigrati: Pilade Todero e la figlia Tina (Canada), i figli Luigi e Gina Tonitto con i nipoti Cristina, Marisa e Gianni.

PIU' DI MILLE CORREGIONALI A TORONTO PER L'INCONTRO INDETTO DALLA FEDERAZIONE

Il secondo congresso dei Fogolârs furlans del Canada



Un settore del pubblico che ha affollato il Minkler Auditorium di Toronto durante lo spettacolo che ha fatto da corona ai lavori del secondo congresso della federazione dei Fogolârs del Canada, cui è arriso il successo più ampio.

Rispondendo all'invito contenuto nelle parole « Furlans, fevelin furlan », centinaia di nostri corregionali sono accorsi a Toronto per il secondo congresso della federazione dei Fogolârs del Canada. Provenivano da tutte le province dello sterminato territorio nordamericano, e ad essi si sono uniti non pochi friulani residenti negli Stati Uniti, a significare, oltre l'augurio, una partecipazione spirituale che il tempo, e soprattutto l'azione dei sodalizi, rende sempre più intensa, più viva.

Per la verità, il congresso avrebbe dovuto svolgersi l'anno scorso; ma la tragedia del terremoto aveva consigliato da una parte e costretto dall'altra a rimandarne i lavori. Ma riteniamo che la forzata dilazione abbia dato, sul piano pratico, risultati assai positivi: nel senso che ha consentito una preparazione accurata in ogni minimo particolare. Il comitato organizzatore, guidato dall' instancabile ed onnipresente Rino Pellegrina, segretario della federazione, ha tenuto per mesi e mesi incontri e riunioni, al fine di chiarire, scegliere, programmare tutti i dettagli. I primi contatti si erano avuti nel 1976, prima del terremoto, per esplorare le possibili impostazioni del congresso, e numerose erano state le idee e le proposte: si trattava di selezionare le migliori, e soprattutto di individuare la linea giusta, la direzione precisa. Innanzi tutto, accordo pacifico che l'incontro di Toronto doveva essere molto di più d'un affollato «gustâ in companie » e d'una esecuzione di villotte da parte d'un coro con centinaia di voci. Già dal primo congresso, svoltosi a Ottawa, si era compresa la necessità di approfondire la conoscenza della lingua, della cultura e della storia friulane, e già le mostre allestite in quell'occasione avevano indicato che esistevano ottime possibilità di raggiungere quell'intento. Anche le discussioni a livello di direttivo in seno alla federazione confermavano la bontà della scelta; spettava perciò al comitato trovare le vie pratiche per attuarla. La formula-base di Ottawa, con le necessarie modifiche, sembrava ancora valida, e consona alle finalità: il banchetto, il concerto, alcune mostre, erano passi obbligati; ma occorreva un'iniziativa incisiva in senso culturale, per giustificare il motto prescelto : appunto « Furlans, fevelin furlan ». Cosí come era necessario trovare il tempo, durante il congresso, per sedersi a un tavolo e tentare di aprire il discorso sui futuri rapporti della federazione con il governo canadese, con la Regione Friuli-Venezia Giulia, con gli stessi Fogolârs associati. Il modo pratico per conseguire tali scopi é sembrato quello d'una conferenza e della discussione aperta, schietta, su quegli argomenti. Il comitato si organizzava perciò in diversi sottocomitati cui era affidato il compito di studiare i dettagli e di coordinarli. A parole, tutto sembrava abbastanza semplice, ma alla prova dei fatti si trattava di lavorare sodo; e pertanto gli incontri dei sottocomitati si erano moltiplicati a catena. Indubbiamente, doveva esserci tanto amore per la lingua friulana, e tanto entusiasmo per il congresso, se si è stati capaci di smaltire un'immensa mole di lavoro impegnando tempo ed energie fino allo stremo.

Si è giunti cosí al congresso. Si sapeva che l'affluenza non sarebbe mancata; e infatti i friulani sono giunti da tutto il Canada: da vicino e da lontano. La prima nota positiva è venuta l'8 ottobre dalla mostra d'arte e d'artigianato, curata dal sig. Ermacora Scaini. A inaugurarla è stato il console generale d'Italia, dott. Guido Nicosia, che ne ha sottolineato l'importanza e il significato nel quadro dell'apporto culturale che la comunità friulana reca al Paese che la ospita. La mostra — all'allestimento della quale hanno contribuito la signora Galassi e i componenti del comitato — si è tenuta in una sala del Triumph Hotel e ha allineato anche opere di noti artisti friulani, quali Anzil, Ambrosini, Cabai, Celiberti, Ceschia, Ciussi, Colò e Zavagno. Il pittore Mario Micossi, presente con una serie di quadri che hanno ottenuto il più ampio consenso del pubblico, era intervenuto personalmente. Nella sezione riservata all'artigianato, lavori in ceramica, legno, ferro battuto, rame... La tessitura carnica e i lavori in cartoccio di Cortale testimoniavano l'alto livello di perfezione raggiunto dagli artigiani nostrani; cosí come le signore della Società femminile friulana di Toronto, nelle loro eleganti uniformi blu, erano una sorta di garanzia d'efficienza, e come l'arrivo dei delegati segnava un momento di intense emozioni.

Il congresso si è aperto ufficialmente nel pomeriggio, alle 14, nella sala delle riunioni, affollatissima, dello stesso hotel Triumh. Dopo brevi espressioni di Rino Pellegrina, segretario della federazione e presidente del comitato organizzatore del congresso, rivolte agli intervenuti per ringraziarli della loro partecipazione ai lavori, ha preso la parola il presidente della Famèe di Toronto, sig. Eddy Del Medico, il quale ha porto il benvenuto a tutti e particolarmente a quanti erano giunti dal Friuli, dagli Stati Uniti, dalle più lontane plaghe del Canada. Successivamente, il presidente della federazione, sig. Nino Croatto, ha riassunto il lavoro svolto nei tre anni decorsi e ha ringraziato il vice presidente per Udine dell'Ente « Friuli nel mondo », dott. Valentino Vitale, il quale rappresentava anche il presidente Valerio e la nostra istituzione.

Il dott. Vitale, parlando in friulano, ha pronunciato un lungo discorso che le inderogabili necessità di spazio ci costringono a sunteggiare nelle parti essenziali. Dopo aver recato al congresso il saluto dell'Ente, ha posto l'accento sulla necessità di salvare le belle e sane tradizioni del Friuli e ha evidenziato il validissimo apporto che, in questo senso, hanno dato i 95 Fogolârs disseminati in tutti i continenti. Ma l'oratore, con accenti in cui la commozione metteva a nudo l'anima dell'uomo vivissimamente partecipe della tragedia che si è abbattuta sulla sua gente, non ha tralasciato di rievocare il terremoto in Friuli, e ha difeso a viso aperto la rettitudine del nostro popolo contro la velenosa campagna di denigrazione condotta da certa stampa che, sotto la maschera della moralità, cela il volto dell'amore per lo scandalo a tutti i costi. I casi di corruzione — ha soggiunto il dott. Vitale — non sono per nulla la regola, bensì isolate eccezioni. Nessuno, pertanto, puó crucciarsi per la generosità con la quale ha recato il proprio aiuto al Friuli terremotato. A questo proposito, il vice presidente dell'Ente ha espresso la riconoscenza di tutti i friulani per lo slancio con il quale i nostri corregionali in Canada hanno dato, al fine di lenire il drammatico disagio delle nostre popolazioni.

In segno di riconoscimento e di gratitudine per l'opera dell'Ente « Friuli nel mondo », il presidente della federazione ha consegnato al dott. Vitale, a nome di tutti i Fogolâs del Canada, una pergamena-ricordo. Gli stessi sentimenti di riconoscenza sono andati a tre persone per la passione con la quale hanno lavorato a favore della federazione: il presidente Croatto, il vice presidente Renzo Vidoni e Padre Ermanno Bulfon, cui il dott. Vitale ha consegnato a sua volta una pergamena, sottolineando l'attività di ciascuno. Una pergamena-ricordo (« Fogolârs '77 ») veniva quindi data ai presidenti di tutti i sodalizi friulani in Canada, che, sul palco, facevano corona alla cerimonia d'avvio del congresso.

Presentato da Rino Pellegrina, il prof. Gianrenzo P. Clivio, docente di lingua e letteratura italiana all'università di Toronto, ha poi tenuto una conferenza sul tema « La tiare furlane », presentando un conciso ma vivido excursus della letteratura friulana dalle origini a oggi, dai primi documenti agli scritti degli autori contemporanei. L'unicità e l'originalità della lingua friulana sono peraltro emerse insieme con il dubbio di essere mantenute tali anche per le generazioni future: chiaro invito, questo, a tutti quanti hanno a cuore la civiltà del Friuli, a porre gli adeguati rimedi perché la lingua friulana non muoia. Nel corso della conferenza — che è stata accolta con grande favore (a sottolinearne l'acutezza e precisione dell'impostazione e l'organicità dello sviluppo bastino gli entusiastici commenti di Lelo Cjanton, Meni Ucel e Alberto Picotti, i quali, presenti in sala, hanno avuto fervide espressioni di apprezzamento per il prof. Clivio) — sono stati presentati testi di vari autori: la lettura, affidata a Padre Ermanno Bulfon e alla signora Piera Bertoia Torrelli, si è avvalsa dell'accompagnamento musicale del m.° Carlo De Lorenzi.

Esaurita la parte d'avvio del congresso, in serata si è avuto il momento del « grande incontro »: nella sede della Famèe, bella come non mai, si sono dati appuntamento più di mille friulani giunti da ogni dove. Gli ospiti di riguardo, guidati da una ragazza nel costume della nostra regione, hanno preso posto alla tavola d'onore: con le autorità, sedevano i presidenti dei Fogolârs e le rispettive consorti. Accanto all' ambasciatore d'Italia dott. Giorgio Smoquina, al vice presidente dell' Ente e al ministro di stato per l'impiego e l'immigrazione, on. Bud Cullen, con il console generale d'Italia dott. Nicosia e il presidente della federazione Croatto hanno preso posto i presidenti dei sodalizi friulani: Agostino Martin di Vancouver, Fred Giavedoni di Winnipeg, Benito Schiffo di Ottawa, Carlo Taciani di Montreal, Mario Bertoli di Oakville, Gianni Bortolussi di Hamilton, Giuseppe Masotti della penisola del Niagara, Agostino Basso di Windsor, Eddy Del Monaco di Toronto. Completavano la tavola d'onore Padre Ermanno e il sig. Ugo Blasutta, maestro di cerimonia (uno dei giovani cui i friulani del Canada guardano con molta speranza), il quale, dopo aver porto il benvenuto agli ospiti e a tutti l'invito di brindare all'amicizia italo-canadese, ha pregato Padre Bulfon di benedire la mensa. Superfluo dire che la cena, squisita, ha contribuito a rinsaldare vecchie amicizie e a formarne di nuove, a far sentire a tutti d'essere componenti d'una sola famiglia. Fra i presenti sono da ricordare il senatore friulano Peter Bosa, l'on. Carletto Caccia del Parlamento federale, il vice presidente dell'amministrazione provinciale di Udine dott. Vespasiano, il presidente del Congresso degli italo-canadesi dott. Laureano Leone, i poeti di « Risultive » Cjanton, Muzzolini e Picotti, il pittore Micos-



Il vice presidente per Udine dell'Ente « Friuli nel mondo », dott. Valentino Vitale (al centro della foto), a colloquio con il sig. Bert Weeks, sindaco della città canadese di Windsor. A sinistra, il vice console d'Italia sig. Elio Danelon.

GEMELLAGGIO TRA UDINE E WINDSOR

A Windsor (Canada), nel corso d'una solenne cerimonia alla quale ha partecipato il sindaco di Udine, avv. Angelo Candolini, è stato sancito il gemellaggio tra le due città.

Alle 16.30 (ora locale) del 14 novembre si è riunito il consiglio comunale, e il sindaco Albert Weeks ha pronunciato un discorso, sottolineando la stima e l'amicizia del suo Paese per i lavoratori friulani, assai numerosi in terra canadese. Nel suo intervento, l'avv. Candolini ha ricordato come il Friuli, in tutto il corso della sua storia, sia sempre stato un incrocio di civiltà nell'àmbito del Centro Europa e come il suo capoluogo, Udine, si collochi — per tradizione e per vocazione — su un piano ideale nei rapporti di collaborazione tra i popoli.

Dopo la firma della simbolica pergamena da parte dei due sindaci, la festa è proseguita con una serata nella sede del Fogolâr di Windsor.

L'indomani, nella sede del Consolato italiano di Detroit, l'avv. Candolini ha partecipato a un incontro con i rappresentanti della collettività dei nostri connazionali residenti nella grande città industriale statunitense.

si, Toni Cuberli, Loris Pigani. Graditi ospiti anche il consigliere d'ambasciata dott. Mario Capetta e il prof. Chandler, titolare della cattedra d'italiano all'università di Toronto

Dopo i discorsi delle autorità, un segno di profonda speranza è venuto dagli oltre 150 giovani partecipanti al congresso, i quali hanno formato una fila interminabile che al suono di « O ce biel cjscjel a Udin » saltava e avanzava fra le tavole dei congressisti. Gli stessi sentimenti erano in tutti all'inizio della cena, quando i componenti del Fogolâr di Ottawa, in costume friulano, si sono accostati alla tavola d'onore per l'omaggio d'una rosa a tutte le gentili signore: era il simbolico saluto della città che aveva ospitato il primo congresso della federazione.

La giornata di domenica 9 ottobre — destinata a rimanere a lungo nel ricordo dei nostri corregionali emigrati in Canada — si è aperta, nello spirito del motto del congresso, con la celebrazione della messa in friulano. Presenti più di mille persone, nella sede della Famèe, miracolosamente trasformata in chiesa e resa mistica dalle note d'un nuovo organo a canne installato per l'occasione dalla ditta Zanini di Codroipo, ciascuno ha provato nel proprio intimo che assistere al rito aveva un senso, un significato. Il pomeriggio è stato dedicato alla discussione d'un tema presentato da Padre Bulfon: « Salvin la nestre lenghe par salvâ cun jè la nestre culture e par fâ cussì un regâl, cul nestri lavôr, al Canada ». Dopo una spiegazione che è valsa ad approfondire l'argomento, il relatore ha presentato, sotto forma di mozione, alcuni possibili punti di discussione, per dare modo ai partecipanti (un centinaio) di trovare una via d'azione per rendere più efficienti i rapporti tra federazione e governo canadese, tra federazione e governo regionale del Friuli-Venezia Giulia e tra federazione e Fogolârs. Le mozioni approvate, dopo i dovuti emendamenti ed aggiunte, sono state proposte all'assemblea generale.

A sera, tutti i congressisti di nuovo insieme per assistere a un concerto al Minkler Auditorium di Seneca College. La manifestazione è stata improntata alla più schietta friulanità. Dal coro del Fogolâr di Montreal, diretto da Roger Fournier, al poeta Picotti, dal balletto (pure di Montreal) a Lelo Cjanton, dal coro « Santa Cecilia » di Toronto, diretto da Giuseppe Macina, a Meni Ucel e ancora Lelo, con il calore di Toni Cuberli e Loris Pigani, il tutto coordinato dall'eccellente presentazione dello stesso Cuberli, è stato un crescendo continuo di gioia, commozione e entusiasmo. Una serata indimenticabile, conclusa con espressioni di gratitudine e di stima al momento della consegna di pergamene e medaglie-ricordo, da parte di Rino Pellegrina e della signora Gianna Cecconi, a nome della federazione, a tutti gli artisti. Lo spettacolo è stato magistralmente coordinato dal sig. Enzo Monte, attorno al quale gli artisti si sono stretti intonando la villotta che esalta Udine, il suo castello e la sua gioventù, via via coinvolgendo nel coro tutti i convenuti nel Minklen Auditorium.

Poi, di nuovo tutti insieme nella sede della Famèe per la semplice e significativa cerimonia della piantagione d'un simbolico albero a ricordo del congresso: un segno vivo per le generazioni future. Infine nella grande sala del sodalizio, per la conclusione dell'incontro e la cena di commiato. Il presidente della federazione, sig. Croatto, ha fatto dono d'un quadro del pittore Micossi a Rino Pellegrina, in segno di riconoscenza per il lavoro d'organizzazione del congresso; il presidente del Fogolâr, sig. Del Medico, ha dichiarato che i friulani di Toronto erano onorati per avere ospitato il congresso e ha rivolto calde espressioni di stima e di elogio a Pellegrina e ai componenti del comitato organizzatore per l'intensissima opera svolta. A questo punto, si è avuta come un'esplosione: nella sala si è levato un lunghissimo e scrosciante applauso all'indirizzo dell'artefice del riuscitissimo incontro che ha segnato una tappa di grande rilievo nella vita della federazione dei Fogolârs canadesi: Rino Pellegrina e i suoi collaboratori non potranno mai dimenticare, c'è da giurarlo, un così sentito e unanime ringraziamento.

Dopo che Padre Bulfon ha fatto il punto sui lavori congressuali, sottolineando i momenti più salienti e leggendo le mozioni finali — che hanno ricevuto un'approvazione di massima da parte dell'assemblea —, il dott. Vespasiano ha preso la parola per rilevare il successo dell'incontro di Toronto ricordandone gli aspetti più significativi: la massiccia ed entusiastica partecipazione dei giovani, l'atmosfera di fede durante il rito religioso, la serena gioia del concerto. A sua volta, il presidente della federazione ha annunciato la possibilità che il prossimo congresso si tenga a Vancouver o a Montreal.

Infine, ancora canti di villotte accompagnati da Cuberli e Pigani, ancora dizioni poetiche, ancora entusiasmo. E allora i presidenti dei Fogolârs hanno sentito il bisogno di esprimere, con la massima semplicità, la soddisfazione e la gratitudine dei loro gruppi; allora si è avvertito, più nitidamente che mai, quanto compatta fosse la grande famiglia formata da tutti i friulani operanti nel Canada. E allora ci si è convinti che non soltanto valeva la pena di muoversi lungo la strada che ha condotto al congresso, ma che su questa strada bisogna continuare.

(Questo articolo è stato elaborato sulla scorta d'una relazione di Padre Ermanno Bulfon, cui rivolgiamo un pubblico e cordiale ringraziamento).

Due sagre unificate a Villa Bosch



Una foto di gruppo dei soci dell'Unione friulana Castelmonte, operante a Villa Bosch (Argentina), durante una gita a La Plata, dove, dopo l'incontro con i corregionali di quel Fogolâr, hanno visitato i maggiori monumenti storico-artistici della città. Organizzatori della gita sono stati i dirigenti del sodalizio, ma si sono particolarmente distinti per solerzia e capacità i sigg. Bruna e Luigi Durì. Tutto il foltissimo gruppo saluta, con questa foto, i familiari e gli amici in Friuli.

Notizie in breve da Villa Bosch (Argentina), dove il nuovo direttivo dell'Unione friulana Castelmonte — di cui abbiamo reso nota la composizione nel nostro numero scorso — ha in animo di incrementare le attività culturali e folcloristiche, e dove il 9 ottobre si è tenuta la festa denominata « Primavera friulana » (ricordiamo, ancora una volta, che nell'emisfero meridionale della Terra, le stagioni risultano rovesciate rispetto a quelle del nostro emisfero). Festa semplice e intima: celebrazione d'una messa, pranzo sociale (oltre cinquecento i partecipanti), spettacolo musicale con brani friulani, italiani e argentini, campionati interni di pallavolo, consegna di medaglie ai migliori espositori della mostra dell'hobby giovanile, giochi popolari, ballo sociale ed elezione della reginetta.

Di una precedente manifestazione del Fogolâr « Madone di Mont » abbiamo notizia dalle colonne del « Corriere degli italiani », che in una cronaca dal centro argentino di Pablo Podestà, riferisce intorno a due sagre di nostri corregionali: quella dei bertiolesi (che in Argentina sono almeno ottomila) per la Madonna « de Screncis », e quella dei rivignanesi per la Vergine del Rosario (nel duomo del paese, in Friuli, ne è custodita un'immagine). I due gruppi (quasi duecento persone) si sono riuniti per assistere al rito religioso celebrato da padre Luigi Mecchia nel bel santuario di « Madone di Mont » e poi hanno gustato l'ottimo pranzo preparato con mano maestra dal sig. Remo Crozzolo; sono seguite le villotte friulane, in un clima sereno ma anche — perché non dirlo? — denso di nostalgia.

Pia Moretti festeggiata al Fogolâr di Roma

Il Fogolâr di Roma ha calorosamente festeggiato, nel corso di un'affollata riunione, i cinquant'anni di lavoro d'una delle « voci » più amate e ascoltate del Terzo programma della RAI: l'udinese Pia Moretti, prima cronista femminile dell'ente radiofonico italiano. Di lei si è voluto ricordare tutta la lunga e appassionata attività, e in particolare porre l'accento sulla dedizione al Friuli nei giorni tragici del terremoto.

Il presidente del sodalizio, dott. Adriano Degano, dopo avere ricordato le qualità umane di Pia Moretti, alla quale ha consegnato l'« Orcolàt » d'argento, pregevolissima opera del buiese Guerrino Mattia Monassi, capo-incisore della Zecca, ha rievocato le ultime vicende del Friuli alla luce delle malversazioni di cui sono accusati pochissimi amministratori e a fronte delle quali si pongono la serietà e l'impegno di tutti coloro — e sono la stragrande maggioranza — che hanno lavorato e lavorano per la rinascita della « piccola patria ». Il bene e il male — ha rilevato — si trovano dappertutto, intridono le azioni umane in ogni angolo del mondo; e perciò è ingiusto e stolto capovolgere — come certa stampa ha tentato di fare — il giudizio altamente positivo che la gente friulana ha meritato in virtù d'una tenacia e d'una rettitudine che proprio nella tragedia hanno avuto la loro più chiara conferma. Se rarissime eccezioni si sono avute, si tratta di errori e di colpe che pongono fuori dalla comunità friulana coloro che li hanno commessi: l'onestà dei friulani ne esce intatta, adamantina, incontaminata.

Il direttore del Terzo programma della RAI, dott. Pinzauti, ha poi illustrato l'opera di Pia Moretti nell'arco di mezzo secolo: dalle parole affettuose e sincere dell'oratore le doti di intelligenza e preparazione, intuito e sensibilità, che hanno consentito alla nostra corregionale l'ascesa sino ai posti di più alto prestigio, come prima donna radiocronista all'Italia e all'estero, sono state la migliore esaltazione della figura di Pia Moretti, e hanno fatto comprendere quanto il suo intenso e proficuo lavoro sia apprezzato dalla Radio italiana. Anche l'on. Martino Scovacricchi, udinese, ha rivolto espressioni di elogio e di simpatia per la festeggiata, sia per l'attività a pro del Friuli e sia per l'indiscussa bravura in campo giornalistico; a tale proposito, si è richiamato ai ricordi personali d'una fattiva collaborazione soprattutto negli anni recenti.

Pia Moretti, dal canto suo, con il brio e la vivacità che tutti conoscono e le riconoscono, ha dichiarato di sentirsi commossa per l'attestato di stima e di simpatia della sua gente: il più importante — ha soggiunto — fra i molti conseguiti nel corso d'una lunga carriera (va ricordato, per inciso, che recentemente le è stato assegnato, a Campione d'Italia, il « nastro d'argento » per il giornalismo); e ha concluso affermando di sentirsi più giovane che mai: tanto da voler continuare, nonostante il pensionamento, il proprio lavoro al servizio del Paese e del Friuli. E, vedendola così dinamica e fresca di energie, non c'è da dubitare che Pia Moretti continuerà la propria opera, magari insieme con altri, per molti e molti anni ancora.

E' stata poi presentata l'artista Norina Cussigh-Faini, cui recentemente è arriso un lusinghiero successo per una mostra, a favore dei terremotati, che nelle sale dell'accademia Burkardt di Roma ha raccolto una serie di carriole dipinte e fiorite, una delle quali è stata assegnata a Pia Moretti e una vinta dal sig. Filigoi, socio del Fogolâr. Una bella acquaforte è stata offerta dal pittore Giuseppe Zanini, pure friulano (anzi, udinese), che i cultori dell'arte contemporanea conoscono sotto il popolare pseudonimo di Za.



La radiocronista Pia Moretti riceve l'« Orcolàt » dal presidente del Fogolâr di Roma, dott. Adriano Degano. A destra, nella foto, il parlamentare friulano on. Martino Scovacricchi.

Il presidente Degano ha infine auspicato la nascita d'un « Centro friulano » che sia la degna sede dei soci del Fogolâr: una sede con biblioteca, sala di ricreazione, bar, sale per mostre d'arte. E' un'esigenza legittima — ha sottolineato —, poiché tutte le regioni d'Italia hanno a Roma un « centro di ritrovo », ed è pertanto assurdo che esso manchi al Fogolâr.

Impossibile citare tutte le numerose personalità intervenute alla riunione; sia consentito di ricordare soltanto il marchese Vittorio Zaniboni, già console nel Sud Africa e ora consigliere diplomatico aggiunto del presidente della Repubblica, i presidenti dell'Associazione piemontesi gr. uff. Lardera e dell'Associazione trentini comm. Callovini, il gen. Pascoli, il cav. Leschiutta, don Tarchetti (che compiva sessant'anni), la segretaria generale dell'Ames, l'incisore Monassi, la dott. Massini-Mizzau. La serata è stata rallegrata dalla fisarmonica elettronica del bravissimo Roberto Asquini, che ha eseguito alcune villotte, mentre il generale degli alpini Zanier ha voluto chiudere l'incontro declamando poesie di Leonardo Zanier e Otmar Muzzolini (Meni Ucel) e recando il saluto del presidente dell'Ente « Friuli nel mondo », già ricordato — insieme con il presidente della Regione avv. Comelli e numerosi parlamentari friulani — fra gli aderenti, con messaggi augurali alla riuscitissima manifestazione romana.

(Questa nota è stata desunta da una cronaca di Anna Franzolini).

CONSEGNATI A CORNINO, AVASINIS E AMARO

Alloggi dalla Svizzera

« Il gesto compiuto dai giovani del Canton Ticino, che hanno offerto una casa di due appartamenti a Forgaria, merita un cenno particolare. Di opere nuove (scuole, asili e centri sociali) le cronache sono abbastanza ricche, in questo soleggiato autunno; per le case, invece, i tempi sono e saranno molto lunghi ». Cosí scrive Giorgio Zardi nel *Gazzettino*, dedicando ampio spazio a un'iniziativa della quale ci siamo già occupati e che ora è giunta alla sua conclusione e richiede, perciò, un riepilogo.

E' accaduto, dunque, che un gruppo di allievi (una ventina) d'una scuola professionale di Gordolo, nel Canton Ticino, ha costruito un edificio nella borgata di Cornino: « una casa solidissima, in muratura, con accorgimenti antisismici, e con un tocco di grazia che la distingue da tante altre monotone e uniformi ». E l'ha costruita facendone uscire due appartamenti, come s'è detto: il primo per una coppia di coniugi anziani, il secondo per una famiglia rimasta senza tetto a causa del terremoto. Ci avevano lavorato per ben due mesi i ragazzi di Gordolo: i quali, realizzandola, hanno ottenuto il titolo di « muratore », che è andato ad aggiungersi al diploma di «disegnatore» (come dire, in Italia, geometra) che avevano già conseguito. « Essere muratori — ha spiegato il direttore del corso, sig. Daniele Chiappini — vuol dire guadagnarsi una qualifica importante. Disegnatori ne abbiamo molti (ossia geometri e periti edili); pochi, invece, i muratori qualificati, i quali possono avere davanti a loro un buon avvenire ».

I venti giovani ticinesi — che dimenticando la loro qualifica professionale hanno imparato un mestiere e, anziché costruire una casa in Svizzera, l'hanno costruita in Friuli con l'appoggio delle autorità cantonali e del Fogolâr furlan del Ticino, i quali hanno contribuito finanziariamente alla realizzazione — sono ritornati lo scorso 16 ottobre a Cornino, con i loro insegnanti, per assistere alla consegna delle chiavi al sindaco di Forgaria, sig. Cedolini, da parte del preside del loro istituto; e hanno dichiarato di sentirsi orgogliosi d'avere ottenuto il diploma di muratore in Friuli, al termine del loro anno di studi. Va rilevato che, nella stessa occasione, è stato inaugurato a Forgaria un capannone, donato al comune dalla società SAE di Lecco.

Cerimonia inaugurale, ancora il 16 ottobre, ad Avasinis (comune di Trasaghis), dove sette casette per altrettante coppie di anziani sono state donate dall'organizzazione « Grigioni - Friuli » di Coira. Le abitazioni — definitive — sono state montate da un gruppo di volontari elvetici in campeggio estivo nella frazione, mentre le opere di urbanizzazione sono state eseguite dal comune.

Infine, pure il 16 ottobre, consegna di otto mini-alloggi per dieci anziani di Amaro. Il minuscolo villaggio è stato realizzato dall'amministrazione comunale e offerto dalla popolazione del Canton Ticino grazie a un'azione promossa dal Fogolâr di Locarno, con un contributo aggiuntivo di 20 milioni stanziato a suo tempo dal commissariato straordinario del governo. Alla cerimonia — organizzata dall'Ente « Friuli nel mondo », che aveva suggerito la destinazione di Amaro ai dirigenti del sodalizio operante nella Svizzera italiana — erano presenti numerose autorità, fra le quali il presidente della Regione avv. Comelli, il sindaco del comune Rossi, il presidente della Comunità montana della Carnia Mainardis, l'on. Lazzarotto deputato del gran consiglio del Canton Ticino, l'on. signora Valsangiacomo dell'esecutivo della città di Locarno, il presidente del « Fogolâr furlan dal Tissin » (questa la denominazione ufficiale) sig. Silvano Cella, il presidente e il direttore della nostra istituzione, il sig. Rinaldo Tonini dirigente del Fogolâr di Johannesburg, in Friuli per una vacanza.

L'inaugurazione del villaggio ha ricondotto in Carnia numerosi emigranti nel Canton Ticino e i volontari di quella zona elvetica che nei mesi scorsi avevano lavorato ad Amaro. Il benvenuto è stato porto dal sindaco Rossi, che ha ricordato brevemente la storia della realizzazione e ha espresso i sensi della gratitudine del paese verso gli abitanti del Cantone svizzero. A sua volta, il presidente della Regione si è soffermato sull'importanza degli aiuti dati al Friuli dai nostri lavoratori all'estero e dalle popolazioni delle località dove essi hanno saputo conquistare considerazione e rispetto, e solidarietà verso la « piccola patria » friulana nel momento della tragedia. L'oratore, anzi, ha sottolineato che tali aiuti sono ancora più significativi, perché giungono da gente nostra che ha dovuto lasciare la propria terra per cercare un lavoro. « Gli emigrati — ha concluso l'avv. Comelli — sanno che ciò che essi hanno dato servirà a far rinascere quegli stessi paesi che hanno abbandonato con un nodo alla gola, ai quali però sperano di ritornare un giorno non troppo lontano ».

COMMEMORAZIONE A ZONDERWATER

Da Johannesburg, dove risiede, il sig. Valentino Venchiarutti ci ha spedito il ritaglio d'un suo articolo — pubblicato come « lettera al direttore » da *La voce*, organo d'informazione della comunità italiana in Sud Africa — relativo alla celebrazione dell'annuale della Vittoria (4 novembre) nel cimitero di Zonderwater, dove riposano i soldati italiani morti in guerra e durante la prigionia. In verità, non tanto di celebrazione si deve parlare, quanto di commemorazione: e infatti il sig. Venchiarutti scrive testualmente: «A ogni novembre della grande primavera australe, le tombe sono ricoperte di fiori raccolti nei giardini delle loro case dagli italiani qui emigrati e dai loro figli, che annualmente, in convegno di pietà, si ritrovano qui a migliaia, provenienti da diverse località, fra autorità consolari, diplomatiche e militari, con le loro corone, che depongono ai piedi del grande altare. Due bandiere, l'italiana e la sudafricana, ricordano la patria lontana e quella d'adozione. Cerimonia religiosa semplice, raccolta, molto sentita ».

Scrive ancora il sig. Venchiarutti: « Dei campi di prigionia, contigui al cimitero, non c'è più traccia, salvo i resti di grovigli di reticolati arrugginiti. Qui vissero per sei anni oltre ottantamila soldati italiani, sotto la precaria protezione di tende dello stesso colore dell'arida terra e dei reticolati che li circondavano. Privi di tutto e padroni di nulla, vissero d'aria, di sole, di orizzonti infiniti, di poco pane, dell'ira degli uomini e di quella del cielo. Non recriminarono mai, nella loro paziente rassegnazione, perché consideravano il trattamento in prigionia uno dei migliori che la guerra abbia avuto. Ringraziavano il Signore di essere sopravvissuti ».

Nella lettera che accompagna il ritaglio, il sig. Venchiarutti precisa che nel cimitero di Zonderwater sono sepolti anche soldati friulani. Ed è per questo motivo che la commemorazione del 4 novembre tenutasi nel lontano Sud Africa, interessa il nostro giornale.

IMMINENTE L'AGENDA FRIULANA PER IL '78

Quando questo numero di « Friuli nel mondo » raggiungerà i nostri lettori, nelle vetrine dei librai della regione sarà prossima l'apparizione dell'*Agenda friulana 1978*, che, curata dal prof. Giuseppe Bergamini e stampata a Udine dall'editore Chiandetti, fa séguito, sotto gli auspici della nostra istituzione, all'edizione del 1977.

Mentre ci riserviamo di occuparci dell'*Agenda* a pubblicazione avvenuta, siamo lieti di indicarne in anticipo — su segnalazione dello stesso prof. Bergamini — la struttura e i criteri ai quali si ispira. Le foto sono 220 in bianco e nero, più dodici a colori; all'inizio, il calendario generale del 1978 è seguito da quello schematico del 1979. Tutti di grande interesse gli argomenti. Eccoli.

Note etimologiche: 28 schede, curate dal prof. Giovanni Frau, spiegano il perché del nome di alcune località friulane (tra esse: Udine, Gorizia, Pordenone, Cormons, Cordenons, Bueriis, Aquileia, Malborgetto, Varmo, Buttrio, Camporosso, Sacile, Venzone, Gemona; e i nomi in *-acco* e *-ano*. Crediamo che per molti sarà un'autentica sorpresa apprendere che Udine veniva da un termine che aveva il significato di « mammella », « colle »).

Danze tipiche e strumenti musicali: 15 schede, a cura di Bruno Rossi. Fra le danze tipiche: la Stajare, la Roseane, la Stiche, la Torototele, la Furlane, eccetera: di ognuna è chiarita l'origine e sono spiegati i vari movimenti. Tra gli strumenti musicali: il violino, la tintine, la scaràssule, il sivilòt, l'armoniche, il liron.

Cose di ieri: una ventina di schede, a cura di Antonietta Ponta, su oggetti di vita quotidiana, oggi per lo più abbandonati: cassapanca, coladôr, corlète, rocje, famèi, cjavedâl, tanto per nominarne alcuni.

Arte gotica in Friuli: più di 60 schede, a cura del prof. Bergamini, tra architettura (duomi di Udine, Spilimbergo, Venzone, Gemona, e altri), sculture in pietra, in legno, affreschi, tavole dipinte. Inoltre, le arti minori: orificerie, miniature, velo della beata Benvenuta Bojani a Cividale. Tali opere — alcune delle quali andate perdute o compromesse a causa del terremoto — stanno a indicare quale enorme patrimonio d'arte, spesso di altissima qualità, possieda il Friuli, anche relativamente a un periodo travagliato per particolari e complesse vicende storiche.

Poesie: un centinaio, tutte in friulano, di autori del Novecento, per la più parte dell'ultimo dopoguerra. Troppo lunga la citazione dei nomi; basti dire che si tratta, praticamente, dei protagonisti della poesia contemporanea in lingua friulana, compresi coloro che a essa si sono accostati recentemente.

Tradizioni popolari friulane: sono 12, accompagnate da foto a colori, e dividono un mese dall'altro. Scelte e commentate da Andreina Ciceri, riflettono le più interessanti tuttora in uso: Blùmari di Montefosca, Cidulis di Cercivento, Stella e re magi di Chiusaforte, Mai di Lucinico, Cuccagna di Marano Lagunare, eccetera.

Certo, la nostra indicazione è schematica, ma la riteniamo esauriente come annuncio dell'edizione 1978 d'una pubblicazione che, per l'indiscussa autorità del curatore, per la competenza dei singoli autori, per la scelta oculata degli argomenti, per il nitore tipografico — e per la «friulanità» che in ciascuna pagina traspare — riscosse l'anno scorso un favore e un successo strepitosi, incondizionati. Tutto lascia prevedere che nel 1978 tale successo e tale favore saranno ancora maggiori.

Altri 22 miliardi dagli Stati Uniti

Il presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, ha firmato il 1° novembre la legge per il finanziamento degli aiuti all'estero. Tale legge comprende un ulteriore finanziamento di 25 milioni di dollari (pari a 22 miliardi di lire) per la ricostruzione delle località del Friuli colpite dal terremoto. Il contributo americano a favore del Friuli è salito così a 50 milioni di dollari.

Nel programma degli aiuti è stato firmato un contratto per la costruzione di tre scuole, rispettivamente a Buia, Osoppo e Travesio, il cui costo complessivo sarà di 2 miliardi e 241 milioni. Precedentemente (il 28 settembre) era stato firmato un altro contratto, per la somma di 2 miliardi e 70 milioni di lire, relativo alla costruzione di altre due scuole: una a San Daniele e una a Maniago.



Personalità lussemburghesi del mondo del lavoro e largamente informate intorno all'emigrazione friulana, insieme con nostri corregionali, hanno voluto rivolgere un affettuoso saluto a Padre Enrico Morassut prima del suo congedo dal Granducato per raggiungere il Canada. Da sinistra: l'ispettore Olinger, Padre Morassut, il sig. Valentino Bellina, il sig. Marcel Barnich commissario generale dell'emigrazione (accanto a lui, la gentile consorte), il cantautore friulano Dario Zampa e l'ispettore Kraus.

Un numero di Arc per il Friuli

Arc, periodico delle regioni dell'Arco alpino, ha dedicato il suo numero di settembre interamente al Friuli. Duplice lo scopo: promuovere un primo incontro impegnativo dei lettori con la nostra regione (esclusa Trieste, « non assimilabile sul piano culturale, per quanto di lontane origini friulane ») attraverso un'istantanea antologica attuale; proporre una sommaria puntualizzazione delle diverse forme di civiltà anche meno note, quali il teatro e la musica, ma soprattutto offrire un saggio del clima letterario d'oggi attraverso testi raccolti nell'area di « Risultive ». Cosí, uno scritto di Dino Virgili puntualizza, sia pure per estremi di sintesi, oltre sette secoli di vita della letteratura in lingua friulana; una nota redazionale informa intorno al folclore; scritti di Davide Liani e di Nico Pepe illustrano, rispettivamente, la civiltà musicale del Friuli e quella del teatro, mentre Luciano Perissinotto dedica un lungo articolo all'arte.

Veramente ricco di interesse un supplemento di quattro pagine, intitolato appunto « Risultive », che ospita poesie e prose (friulane, naturalmente) dei più validi autori contemporanei. Firmano Luzio di Cjandit (Lucio Peressi), Meni Ucel (Otmar Muzzolini), Alan Brusini, Edi Bortolussi, Albert Picot (Alberto Picotti) e Lelo Cjanton (Aurelio Cantoni, che del periodico è l'infaticabile e intelligente redattore), mentre di Alviero Negro è riportato un brano teatrale.

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Indennità e assistenza sanitaria per sei mesi

Provvidenze per i rimpatriati

Sempre più numerosi i lavoratori friulani emigrati all'estero costretti a rientrare perché rimasti senza occupazione. A tutti si pone il problema del reinserimento nelle attività produttive del Paese, della rioccupazione. Problema di ardua soluzione nell'attuale situazione generale: spesso trascorrono settimane, mesi, prima che il rimpatriato riesca a trovare un lavoro. E in tutto questo periodo d'attesa e di speranza la vita dell'emigrato è quanto mai difficile, dovendo provvedere a sé stesso e al mantenimento della famiglia.

Per alleviare almeno in parte le difficoltà degli emigrati rimpatriati, rimasti disoccupati per licenziamento o per mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale, sono state disposte particolari provvidenze che prevedono l'erogazione, da parte dell'Inps, dell'indennità ordinaria di disoccupazione, pari a 800 lire giornaliere, con l'aggiunta delle eventuali quote di assegni familiari, per un periodo massimo di 180 giorni continuativi (comprese le domeniche e le festività) e l'assistenza sanitaria da parte dell'Inam.

In deroga alla norma generale, che prevede due anni di assicurazione e uno di contribuzione versato o dovuto nel biennio precedente la data di presentazione della domanda, i lavoratori rimpatriati disoccupati conseguono il diritto all'indennità indipendentemente dalla durata dell'attività lavorativa svolta all'estero. Soltanto in caso d'una seconda richiesta di presentazione occorre il requisito d'un nuovo e diverso periodo di lavoro indipendente dalla durata minima d'un anno, di cui non meno di sette mesi effettuati all'estero. Questa norma restrittiva del requisito dei sette mesi all'estero sarà probabilmente ritoccata, ritenendo determinante soltanto il periodo di lavoro d'un anno in Italia o all'estero.

E' necessario, tuttavia, che l'interessato presenti domanda alla sede provinciale dell'Inps, tramite l'ufficio di collocamento, e che possa far valere cumulativamente queste considerazioni:

a) sia stato licenziato, oppure non abbia ottenuto il rinnovo del contratto stagionale da parte del datore di lavoro operante all'estero;

b) il rimpatrio sia avvenuto entro 180 giorni dalla data di licenziamento o dalla fine del contratto stagionale;

c) si sia iscritto all'ufficio di collocamento del luogo dove si è stabilito, entro 30 giorni dalla data del rimpatrio.

Il trattamento di disoccupazione decorre dal giorno del rimpatrio o da quello d'iscrizione nelle liste di collocamento, a seconda che il lavoratore si sia iscritto nelle liste entro i sette giorni successivi alla data di rimpatrio stesso oppure dall'ottavo al trentesimo giorno.

Le cause dello stato di disoccupazione dovranno essere documentate con una dichiarazione, da presentare all'ufficio di collocamento competente per territorio, rilasciata dal datore di lavoro estero e dall'autorità consolare.

Il tratamento di disoccupazione non è cumulabile con l'indennità di disoccupazione eventualmente spettante al lavoratore dopo il rimpatrio, in base alle convenzioni internazionali vigenti.

In presenza d'un trattamento di disoccupazione erogato in base agli accordi internazionali, al lavoratore rimpatriato saranno corrisposte le indennità di disoccupazione per il numero di giornate pari alla differenza tra 180 e le giornate indennizzate in regime internazionale.

Per i periodi di godimento del trattamento di disoccupazione vengono accreditati i contributi figurativi validi per il conseguimento del diritto alla pensione. L'accredito dei contributi figurativi viene effettuato dall'Inps anche nel caso che il lavoratore assistito non possa far valere anteriormente al periodo da riconoscere, alcun contributo effettivo nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Ovviamente, la concessione dell'indennità speciale di disoccupazione rappresenta soltanto un piccolo beneficio, peraltro di durata temporanea, del tutto sufficiente a garantire all'emigrato rimpatriato e alla sua famiglia una condizione di vita tranquilla. Tuttavia, a queste prestazioni previdenziali di carattere economico e di assistenza per malattia, concesso per la durata massima di sei mesi, si aggiungono altre provvidenze concesse dalla Regione Friuli-Venezia Giulia tramite i comuni di residenza. Infatti, la Regione assicura un concorso nelle spese di viaggio, indipendentemente dal mezzo di trasporto usato, che è fissato nell'equivalente del 50 per cento d'una tariffa ferroviaria di seconda classe. Oltre alle spese per il trasporto delle persone, potrà essere concesso un concorso nei trasporto delle masserizie. Sempre la Regione concede al lavoratore rimpatriato e ai suoi familiari un'indennità di prima sistemazione e, nel caso di lavoratori rimpatriati invalidi privi di assistenza familiare, viene assicurata l'assistenza a domicilio o l'accoglimento in case per anziani.

L'associazionismo in Europa

Gli italiani sono più restii ad associarsi per difendere interessi comuni. Questa constatazione emerge dopo aver letto i risultati d'un sondaggio svolto dalla commissione europea, dal quale si è anche appreso che, nell'àmbito della Comunità, una persona su due é iscritta ad almeno un'associazione politica o sindacale, religiosa, culturale, sportiva. I risultati dell'indagine forniscono diversi dati interessanti, sui quali ci soffermiamo per conoscere meglio le tendenze associative a seconda dello Stato, del sesso, dell'età.

Una prima analisi dimostra come la percentuale degli aderenti a una o più associazioni sia maggiore nei Paesi meno popolati. Infatti, in testa alla classifica per nazione figura il Lussemburgo con il 71 per cento degli intervistati (32+39), seguito dalla Danimarca (vanta l'indice più elevato di aderenti a una sola associazione), dall'Olanda e dal Belgio. La percentuale più bassa si rileva in Italia, con appena il 35% complessivo.

Altro dato interessante è che la propensione a partecipare a un'attività di gruppo risulta cumulativa: nei Paesi in cui più elevato è il numero delle persone che aderiscono ad almeno un'associazione, anche la percentuale degli iscritti a due o più sodalizi è maggiore. Pure in questo caso, in testa alla classifica risulta il Lussemburgo, dove, come abbiamo indicato tra parentesi, al 32 per cento di iscritti a un'associazione si aggiunge il 39 per cento di aderenti a più associazioni, Seguono nell'ordine, l'Olanda (22+42), la Danimarca (39+28) e l'Irlanda (30+29). L'Italia figura all'ultimo posto, con il 28+7 per cento.

Quanto al tipo d'associazione, le preferenze degli europei (i dati forniti si riferiscono a persone iscritte ad almeno un'associazione) vanno principalmente a quelle sindacali e mutualistiche (56% del totale) e a quelle sportive (33%). Seguono, in ordine decrescente e largamente distanziate, le associazioni religiose e filosofiche, quelle educative, artistiche, culturali, politiche, di exallievi. Anche per questo settore la partecipazione per Paese presenta una notevole disparità. In Belgio e in Danimarca, per esempio, le preferenze vanno alle organizzazioni sindacali e a quelle di tipo culturale, alle quali aderiscono rispettivamente il 40% dei cittadini. Viceversa, in Olanda e nel Lussemburgo predominano le associazioni sportive, mentre in Irlanda le adesioni maggiori si registrano tra le associazioni religiose e filosofiche, che contano il 29% dei cittadini aderenti ad almeno un sodalizio. Al secondo posto figurano i Paesi Bassi con il 27% .

Le associazioni che si prefiggono fini educativi, artistici e culturali raggiungono, nell'insieme della Comunità, percentuali variabili dal 20 (Lussemburgo, Olanda e Francia) al 10 per cento (Danimarca). Va rilevato che gli iscritti ad associazioni politiche non superano, nel complesso e per entrambi i sessi, il 12 per cento della popolazione. Anche in questo settore l'Italia è all'ultimo posto nella graduatoria con appena il 20 per cento degli iscritti a un'organizzazione sindacale e con il 6 per cento a un'associazione sportiva.

Sia pure in proporzione diversa da Paese a Paese, le preferenze per sesso e per età vanno anzitutto, e unitariamente, alle associazioni sindacali e a quelle di tipo sportivo, ricreativo, educativo e religioso; da ultimo a quelle politiche. Riguardo all'età occorre tuttavia fare alcune distinzioni. Ecco i risultati più significativi. Tanto gli uomini quanto le donne, tra i 25 e i 55 anni aderiscono in maggioranza a organizzazioni sindacali o mutualistiche (media generale: 51 per cento), mentre le persone tra i 15 e i 39 anni preferiscono le associazioni sportive. Alle associazioni di tipo educativo, artistico e culturale aderiscono invece il 28,5 per cento dei cittadini d'ambo i sessi, compresi tra i 25 e i 55 anni. Per contro, le associazioni a carattere religioso o filosofico registrano una partecipazione media del 22% da parte di cittadini tra i 40 e i 55 anni. Le persone iscritte ad associazioni politiche sono appena il 12 per cento e la loro età varia dai 25 a oltre 55 anni.

Fra gli emigrati c'è la tendenza all'associazionismo pluralistico, cioè a più sodalizi, seguendo i costumi dei Paesi di residenza. Gli italiani tendono a unirsi all'estero soprattutto per le difficoltà d'ambientamento e di lingua.

POLEMICHE NEGLI USA PER L'ETA' DEL PENSIONAMENTO

I vecchi vogliono lavorare

Negli Stati Uniti si è aperta la polemica sul pensionamento obbligatorio all'età di 65 anni. La medicina moderna, la dietetica, i nuovi accorgimenti igienici permettono non solo di vivere più a lungo, ma anche di conservare più a lungo intatte le facoltà lavorative. La barriera dei 65 anni, posta tra vita attiva e ozio forzato, risulta oggi, più che mai, un limite artificiale. A 65 anni non si è «necessariamente» vecchi, né si merita di essere brutalmente esclusi dal mondo del lavoro.

A livello politico la discussione è serrata. La commissione legale del Senato ha, di fatto, già dato parere favorevole a una proposta che abolisce la pensione obbligatoria. La commissione legale della Camera, più prudente, sembra propensa a far slittare la soglia del pensionamento dai 65 ai 70 anni.

Senza attendere la decisione degli organi federali, tre Stati della confederazione statunitense hanno varato leggi progressiste. La California ha abolito l'obbligo del pensionamento, lasciando tuttavia liberi di ritirarsi i lavoratori che non siano più in grado di svolgere le loro mansioni. Anche l'Alaska ha abolito i limiti d'età, mentre il Maine ha deciso di proteggere il pubblico impiego da ogni forma di discriminazione basata sull'età.

Nella polemica contro il pensionamento obbligatorio si trovano alleati i personaggi e le associazioni più imprevedibili. L'antropologa Mead ha offerto a tutti una battuta, a metà tra scherzo e amarezza: «Non ho nessuna intenzione di andare in pensione, ma prevedo di morire, prima o poi».

A monte di tutto ciò rimane sempre il problema fondamentale di come considerare la pensione: un diritto o un'insopportabile coercizione? A che cosa dobbiamo dare la priorità: al lavoro o al riposo?

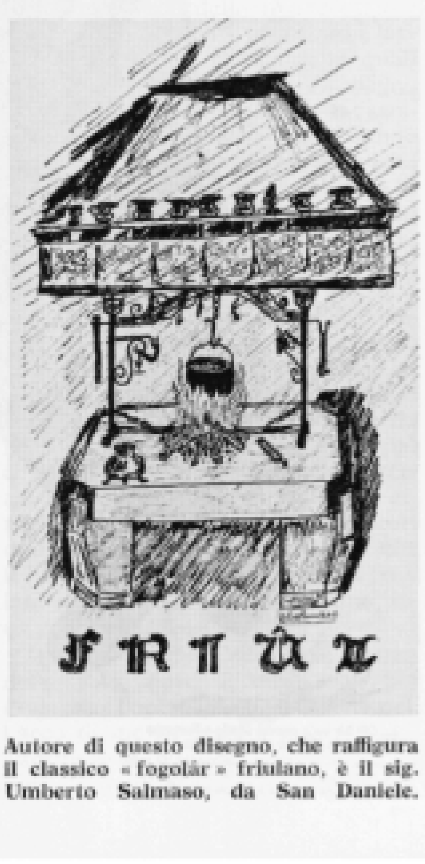
Per complicare ulteriormente il già complesso dibattito, è intervenuto un suggerimento di Kreps, sottosegretario al lavoro dell'attuale amministrazione Carter. La sua proposta di portare dai 65 ai 68 l'attuale limite previsto per la pensione sociale, ha sollevato un vero vespaio. L'idea della Kreps è stata accolta con favore da quasi tutti gli esperti economici. Un giornale è giunto a scrivere che lo slittamento della pensione sociale è una delle poche cose buone avanzate dall'amministrazione Carter. Tuttavia, davanti alle vibranti proteste dei sindacati, la Kreps ha dovuto fare marcia indietro, dicendo d'aver parlato «a titolo strettamente personale» e senza alcun impegno per l'amministrazione Carter.

I sindacati non hanno tutti i torti quando sostengono che la pensione sociale promessa a tutti i cittadini di 65 anni è un diritto dei lavoratori, ma bisogna aggiungere che non sanno che pesci pigliare. Da una parte vorrebbero leggi eque, dall'altra preferiscono lasciare i problemi a contrattazioni semiprivate (diverse di fabbrica in fabbrica). Sicuramente i limiti d'età non vengono considerati per gli impiegati dei grossi sindacati americani. Gli imprenditori sono invece molto perplessi. Conservare ai loro posti di lavoro gli anziani non condannerà forse all'immobilismo l'intero sistema? Comunque, il rinnovo dei quadri, già problematico, rischia di diventare impossibile.

Si contemplano, poi, numerosi punti in favore dei lavoratori anziani. Si sa che sono abili, precisi, esperti, responsabili. Ma sono anche lenti, più fragili dei giovani, e spesso costretti a lunghe assenze dai loro acciacchi. Senza contare che molti anziani «non sono in grado di lavorare» e andrebbero comunque «eliminati» con decisioni più traumatiche e ingiuste di quelle oggi attuate.

Di fronte a tutte queste polemiche, risulta abbastanza sorprendente il risultato d'una recente indagine, tesa ad analizzare l'atteggiamento dei lavoratori americani di fronte alle varie ipotesi di pensionamento. Due terzi dei lavoratori attivi hanno affermato di voler andare in pensione non già a 65 anni, ma addirittura a 62 anni. In compenso, però, due terzi dei lavoratori giunti alla vigilia della pensione hanno detto che preferirebbero continuare se soltanto fosse possibile.

A questi risultati aggiungiamo una dichiarazione dei medici americani, erettisi ad ammonire contro i pericoli del pensionamento obbligatorio. Secondo le statistiche, l'indomani della pensione significa, per molti, un tragico tracollo fisico che non ha altri motivi se non psicologici.



Autore di questo disegno, che raffigura il classico «fogolâr» friulano, è il sig. Umberto Salmaso, da San Daniele.

Gli Stati Uniti fuori dall'Oil

Gli Stati Uniti hanno deciso di ritirarsi dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). La decisione avrà una forte influenza, in quanto l'organizzazione viene a perdere il 23 per cento del finanziamento annuale.

I motivi della decisione sono da attribuire all'erosione della rappresentanza tripartita governo - industria - lavoratori (i sindacati e i datori di lavoro di numerosi Paesi non godono di alcuna indipendenza e sono di fatto alle dipendenze dello Stato); all'inosservanza della procedura legale (numerosi posti direttivi affidati a rappresentanti dell'Est); alla crescente politicizzazione dell'organizzazione; alla parzialità nell'applicazione delle convenzioni dell'Oil. Gli Stati Uniti hanno rilevato che, in seno all'organizzazione internazionale, un qualsiasi Paese può essere condannato da una «maggioranza automatica» che si forma tra Paesi dell'Est e del Terzo mondo, senza avere mai avuto la possibilità di difendere il proprio punto di vista.

L'Oil é una delle più antiche istituzioni internazionali, essendo stata fondata nel 1919, in occasione della firma del trattato di Versailles. La sua prima conferenza annuale si tenne quello stesso anno a Washington. L'organizzazione trae la sua originalità dalla partecipazione dei datori di lavoro e dei sindacalisti, che sono membri allo stesso titolo dei governi. Elabora norme sociali, convenzioni e raccomandazioni internazionali che gli Stati debbono integrare nella loro legislazione sociale. Dispone anche di un importante servizio di assistenza tecnica. Comprende 2803 funzionari e il suo bilancio per il 1977 è di 79,6 milioni di dollari.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

La vilie di Nadâl dal 1916

« Jo 'o ài fat l'armistizi cu l'Austrie la vìlie di Nadâl dal '16...

'O jerin sul Trentin: un pôs ca e un pôs là, tes busis. Pantan, frêt, fan, pedôi: organizzazion taliane! Baste di che par savê di ce bande ch'e jere l'Austrie 'o scugnivin domandâ ai mucs dal país lì! Ben, lassìn stâ...

'E jere la vìlie di Nadâl, gjò. In chê sere nissun traeve, ne nô ne i mucs là di là. Rangjo speciâl e sgnape a duc'. Propit a mì mi à tocjât di lâ jù te barache dai uficiâi, ch'e jere in prime lìnie, daûr, a cjoli i fiascs che nus vevin impromettûz. Cun me al jere un Fresc di Lezzà, che la sgnape no j lave. Ben, 'o sin lâz jù e 'o sin tornâz ch'al jere scûr come in bocje. Jo 'o vevi liquidade za la mê part, chê di Fresc e la prionte che nus vevin dade, e 'o 'n' vevi rangjade une mieze buracje, tant di fâ Nadâl...

Fresc al veve un frêt ch'al cricave; jo 'o ài scugnût tirâ jù la manteline e disbatonâmi la cjamese. Lui, cjoh, plen di frêt, al talpinave ce ch'al podeve... Cui j stave daûr? Lu ài piardût, e 'o ài scugnût lâ sù dibessôl...

'O ài cjaminât lis oris! Ogni tant mi sentavi su la nêf e mi pareve di ricreâmi... Ben, par fâle curte, a fuarze di zirâ 'o ài cjatade une buse sot di une zòbare, e dentri jo.

Po no ti viòdjo tre militârs, ch'a trincavin come a gnozzis! Quant che mi làmpin me, a' mòlin lis tazzis e a' alzin lis mans. Po no jèrino mucs!

Jo, alore, 'o alzi lis mans ancje jo, eh... parceche, di cjoc ch'o sedi, jo no piart mai i sintimenz. E ur dìs tal lôr patuà: « *Woraus Kommen Sie? D'indulà sêso?* ».

"Di Martrent!" mi dis il prin denant.

"Di Martrent?" gjò, ch'o eri stât siet agn a vôre là cul Bìntar, cun Pio Sel, e... cjòssul... Pieri Zanôr, lassù... "Cui, di Martrent?".

"Jo 'o soi Hans Schneider" mi rispuint.

Savêso che mi è vignût il sangloz... "Siôr paron" gjò "no mi cognòssial? Agnul! no si vìsial di Agnul, dal prènar?...".

Po, Snàidar, no jerial il gno paron di Martrent! Un omp, ti dìs jo, bon come il pan. Alore, mi capistù, 'o tirìn jù lis mans ducjdoi, s'imbrazzìn, e jù bevi: lôr te mê buracje e jo tal caratelut, là ch'a vevin il slìgoviz.

Cioh, ma uere 'e je uere e jo 'o ài scugnût dìural ve': "Siôr paron, sàjal ch'o ài òrdin di distripâus duc' parceche 'o sês bàrbars, nemîs secolârs da l'Italie?".

"E nô" dissàl Snàidar " 'o vin òrdin di fâius fûr parceche 'o sês traditôrs e ancjemò 'o vês il coragjo di pratindi di usurpânus Trent e Triest!".

E si cjalìn in muse un cul altri.

"Agunl, ca la man "dissàl Snàidar, "e se tu âs cûr di tràinus ancjemò une sclopetade, no ti ten plui a vôre".

"E lui" gjò "ch'al stei atent a ce ch'al fâs, se no 'o gambìi paron e 'o voi a vôre a Klànfurt".

D'in chê sere, chel ca al à scugnût stâ lì, sì, ma uere no 'nd' à fate! ».

RIEDO PUPPO

A Betlem

Al é succedût che propit in chei dîs al saltà fur un ordin da part dal Caisar Gusto di fâ il cens di dut il mont.

Chest cens, ch'al è il prin, al è stât fat cuant ch'al ere governador de Sirie Cuirin. E duc' a' lavin a dâsi in note, ognun te sô sitât. Ancje Josef al è lât su de Galilee, de sitât di Nasaret, te Gjudee te sitât di Davit che j disin Betlem, parceche al ere de famee e de gjarnassie di Davit par dâsi in note cun Marie, la sô femine ch'e stave spetant. Al sucêt che, intant che si cjatavin lassù, j spire il timp di parturî, 'e parturis il so prin frut, lu invuluce tai pečotuz e lu met jù pognet tune grepie, parceche nol jere puest par lor te locande.

Di chês bandis a' jerin pastors ch'a passavin la gnot in campagne, veglant lis lor pioris. Un agnul dal Signor si ur presente e la glorie dal Signor ju incee tant ch'a cjapin une grande pore. L'agnul ur dîs: « No steit a vê pore, parceche 'o soi culì par contâus une gnove plene di grande gjonde par dut il popul: ve' che us è nassût un salvador ch'al è il Crist Signor, te sitât di Davit. Chest al è il segno: 'O cjatareis un frutin, fassât e metût jù tune grepie ».

A di chel pont si dan-dongje cul agnul un trop de schirie dal cil ch'a laudavin Diu e ch'a disevin: « Glorie a Diu tal plui alt e pâs ai umign di bon volê su la tiere ».

E cuant che i agnui si son slontanâz viers il cil, i pastors a' si disevin un cul altri: « Alore anin fint a Betlem a viodi ce ch'al è sucedût di chestis robis che il Signor nus à fat cognossi ». A' van di corse e a' cjatin Marie e Josef cul frutin.

Viodint ch'e jere cussì, e' an contât ce che ur jere stât dit di chel frutin, e duc' chei che ju àn sintûz a' restavin di ce ch'a contavin i pastors; ma Marie 'e tignive cont di dutis chestis robis pesanlis tal so cur. E i pastors, tornant indaur, a' glorificavin e a' laudavin Diu par dut ce ch'a vevin sintût e viodût, propit cemût che ur jere stât dit.

VANSELI SEONT LUCHE
voltât di pre CHECO PLACEREAN

UNE FIESTE DIFERENTE

Pre' Tunin nol à podût fermâsi culì usgnot a fâ la funzion, parcè che lu àn clamât di altris bandis: al tornarà doman di buinore, avonde adore par ch'a puedin profitâsi chei ch'ai àn volontât di fâ lis lôr robis in regule. 'Tor lis siet, al ven a essi. E la messe la disarà es nûf.

Jo lu ài visât ch'al è dibant intardâsi a dì messe fin es nûf, parcè che doman nol varà masse cefâ in confessionari: cui ch'al è stât al è stât, ce orsere, ce usgnot passade in plêf, ce uê di buinore culì. A' restaran i raspìz, ma robe di pôc. Cui pratìndial di viodi ancjemò? Jo 'o cognòs la int di Gargagnà: chê che fâs Nadâl a cristian vie, e chê che lu fâs in altris manieris.

Ce esal Nadâl? Par me, par vualtris ch'o seis culì 'e je une robe che si devente un fregul plui bogn, che si à gust di stâ cul Signôr, di tirâsi dongje il fogolâr in ligrie e in buine armonie... Insumis, bisugnares jessi studiâz par spiegâ pulît chel brusighìn ch'al sbisie ta l'anime nete e tal cûr in pâs. Ma par chealtris al è dut diferent.

Par Florean Baduscli, Nadâl al ûl dî une biele bezzolade, parvìe ch'a son fiestis e che tanc' di lôr a' vegnin a cjase a fâlis, e di chê bande a' vadin a pojâ i sclànfars là di lui.

Par chei siet o vot ch'o saveis, cence ch'o stei a dî i nons, 'e je dome une bale ch'e dure une setemane: la fieste cun dute l'otave, al ven a stai.

Pe Vera de Gnoche, par Silvana di Sgarbel, par Line di Toful, par Vilma de More 'e je la volte di spiticâsi a pirlâ: il prinzipi dal carnevâl, al vignares a jessi.

Par Zuanat sensâr, par Meni dal Manz, par Min dal Fari, par Tite Marangon a' son panzadis di sclopâ.

Par chê sgherle dal spiziâr, pe siore di siôr Tite, pe studentesse smorfeôse di Toni dal Puint 'e je la volte di scjampâ in montagne a sglizziâ su la nêf o a... sbrissâ ancje cence nêf.

Par altris di lôr 'e je une dì come un'altre, che lôr no van daûr lis antigais di une volte. 'O puedis crodi ce che ur impuarte di Bambins tal treseî o di presepios o di pastorelis e di nainis di chê fate, a lôr ch'a son int dispatussade e sveade. Lôr a' son daûr a gambiâ la muse dal mont, a sburtâ indenant la pulitiche, a solevâ il tenôr di vite dal proletari. E po' baste.

Cussì al predi no j vignarà tai pîs cheste int. Poben, nol impuarte. Al pò stâ istes content che chest an pe vile si sint une buerisine diferente di chê dal an passât: l'an passât si sintive ancjemò la clime dal dopo-uere: robariis ogni gnot, qualchi sclop di rivolvar o di sten dibot ogni sere, e dispes, ca o là pal Friûl, qualchi cadavar; e barufis e sberloz e quistionâ di pulitiche pardut. Cumò al pâr istes che il burlaz al si sei un fregul dislontanât: si fâs un passut a la volte.

E cumò us doi la buine sere.

BEPO MARCHET

Al duâr

Al duâr un frut te scune,
tal fof de nêf i pins
e s'insumie la lune.
Un sgrìsul di viulins
tra i flocs e i lens ch'al sune
un agnul pai frutins.

LELO CJANTON

Doman al è Nadâl

« Tete di gust, frutin, e cjante un cjant novel
che doman al ven to pari des Gjermanis...
to pari al è un zòvin fuart e biel ».

Al tete il frut di gust, ma nol capìs peraulis
ch'al è pizzul
(e ancje un pôc vernadi)
bessôl oris e oris tal so jetut di len
che la sô mame 'e je a zornade fisse
dal paron:
scovâ, netâ, cjapâ su lens e tengi
e soredut
vendisi al paron cuintri sô voe
par vê,
quanche al ven gnot,
une fassine, un podenut di lat e doi fasui
pal biel frutin ch'al duâr tal so jetut.

« Tete di gust, frutin, e cjante un cjant novel
che doman al è Nadâl cul Bambinut
e to pari al torne a cjase des Gjermanis
cun tun cjaval par te di cjâr e vuès...
to pari al è un zòvin fuart e biel ».

Al rît il frut messedant boejute e mans,
ma nol capìs peraulis ch'al è pizzul.
« To pari al è in Gjermanie a fâ madons
tune citât... grande che no sai,
al è partît a maj, boeje di aur,
cu la valise colme di pezoz
e un pan fat di sarture, cjalt e salmastri,
ch'al jere frut, pôc plui,
quanche s'inlà pal mont la prime volte:
la gjachetute strete ta lis spalis
e i bregonuz tajâz tune filsade ».

« Doman al è Nadâl, ninin di scune,
cui cjamps cuviarz di nêf
e il strolegâ sul tôr di un mâr di passaris...
to pari al torne a cjase des Gjermanis ».

GALLIANO ZOF



La sede municipale di Azzano Decimo. (Foto Pignat)

BUERIAS

Mi ricuardi das cjastinas di quant chi eri frut. Sul fogolâr di cjasa nestra, pôra me mari, par fâ contènz nô fruz, a tirava fûr la fressoria, ch'a veva tantas busutas sul fons. Dopo vê fat una pizula ferida cun tun curtissut, las cjastinas vignivin butadas dentri ta fressoria, e rustidas sul fûc a' mandavin un profum ch'al invidava a mangjalas. Las mastiavin cun buina voia, specie la sera, dopo cena, prin di lâ a durmî: si beveva un got di chel bon dongja la flama, o il biel borez, ch'al scjaldava tanche una stuia.

No ardeva incjmò la lûs a eletric quant chi eri pìzzul, ma si veva il lusôr a petrolio. Si movevin sui mûrs dal fogolâr las ombras das cjadreas e das personàs, secont il moviment das flamas.

Si contavin storiutas, flabas, e lejendas di vîs e di muàrz.

Jo ricuardi, una vora ben, tre personas ch'a vendevin buèrias (las ciastinas rustidas ta fressoria): la Majana, vecja e secja; la Roseana, ch'a vendeva ancja colàz e vuèz di stezza, sassètos, narànz e fîs di barili, e po' Cjàndit, ch'al era cencia una gjamba e al cjaminava cun tuna cruchia.

La Majana a' rustiva las cjastinas nomo di domenia, sot la lozza dal Cumòn; nissun badava se il fun al faseva deventà scûr il sofît da lozza!

La vecja Majana a' alzava la granda fressoria par voltâ las cjastinas, e tre o quatri a' làvin par tiera, e la mularia a' era pronta a cjapalas su e a cori via, intant che la biada femina a' ur vosava daûr.

La Roseana no stava in paìs, e a' era amìa di Mariana dall'Aur, ch'a vendeva e a' comprava rucjnis, anei, cjadenutis, pas fameas; viazzava simpri cun incontros, su carètas e caretìns, da un paìs a di chel altri.

La Roseana a' veva la so buteguta in plazza e la canaia a' veva riguàrt di jê: il so comercio al era plui serio, e plui in grant, cun limòns, bagjgjs, carobulas. Cjandìt, biat om, seben miez impotent, al lava a tirâ jù fuea di olm, d'estât, par fâ frint pai purcìz; po', d'autun e d'unvièr, al stava a vendi buèrias e luvìns su la beorcja; al mastiava qualchi cjastina e al cjantava. Al cjantava ancja quant ch'al tirava jù la frint dai olms.

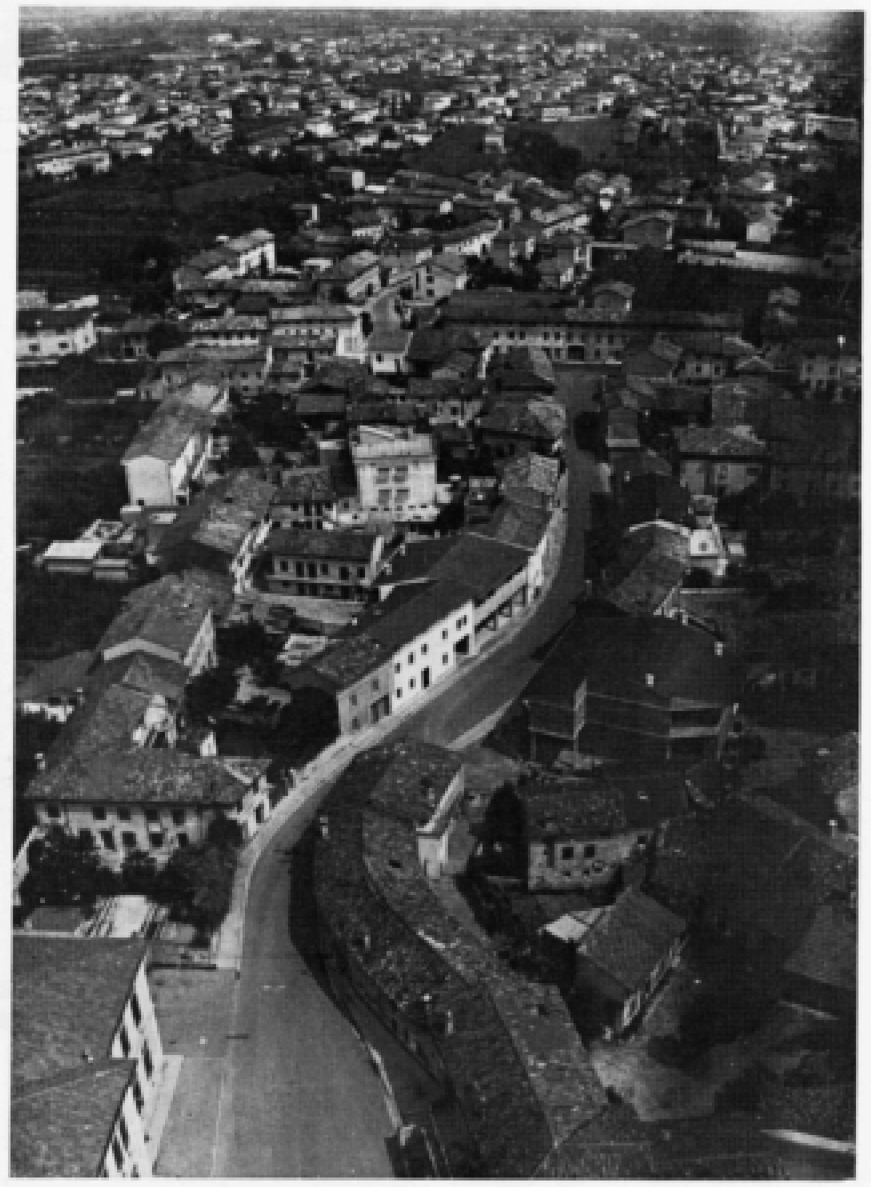
« Dove andè, dove andè, Cjandit?... » a' j dîs una dì, a buinora, un ufiziâl. Cjandit a' j rispuint: « Vado a travagliàr su l'àrbolo ».

Cjandit al dava cinc cjastinas par un sentesin, vincjecinc par un carantàn.

Lui al durmiva sui toblâz e tas stàlas. Una gnot al à cjapât fûc il fienîl, e il pôr om al à scugnût butâsi jù pa tromba par nô murî brusât, o scjafojât pal fum. Al è po' muart, in timp de invasion dal 1918, di fan e di frêt in tuna stala.

Cumò, nissun, al vent plui buèrias tal gno paìs.

TONI FALESCHIN



Una bella e suggestiva veduta, dall'alto, di una parte dell'abitato di Cordenons.

Sium di Nadâl

Al rive dicèmbar
e sui monz la prime nêf
dal gnûf inviâr.
Il cîl si discolòre,
no cjante l'òdule lassù
né il grì tal prât.

La gleseùte dirocade,
piardude tai cjamps,
si plate tal scûr
par preâ di bessòle
tal sium di Nadâl.

De feràde glazzade
al rive infernâl
un zigo di treno
ch'al fâs trimâ
omps e cjasis.

Lis primis stelis,
curiosis,
cjalin di lassù
chest pùar mont
tormentât.

Ti spietin, Nadâl,
cul cûr imbandierât.
Torne, Nadâl,
cul to biel Ninin
e puarte la pâs.

LUIGI BEVILACQUA

Il spirt dal barbe Jàcun

I doi vedrans a' vivevin bessôi, cun tune massàrie, tune cjasone antighe, dopo la muart di lôr barbe Jàcun che ur veve lassât dute la robe. « E cjalàit di tignîle cont », ur veve dit il vecjo prin di murî, « che jo 'o vignarai a controlâ ancje dopo muart ».

Cussì lôr, ricuardant la racomandazion, a' pricuravin che dut al fos simpri a puest, che « cun chei là di là » non si sa mai ce ch'al puès capitâ.

Si tratave di doi esemplârs che de religjon e de superstizion a' vevin fat dut un zuf, e a' viodevin spirz e meràcui pardut.

A' stavin còmuz te cjase v'ere. Lôr doi a' durmivin di sore, e la massàrie, su la quarantine, 'e veve la sô cjàmare abàs, dongje la cusine e il tinel, fin dal timp ch'al jere in vite il vieli: cussì, co 'e jevave, adore, no disturbave i « siôrs » ch'a durmivin fin tart.

Une dì a' van dal plevan duc' spaventâz: « Siôr plevan », j dìsin, « ch'al vegni a binidî la nestre cjase, par che l'anime benedete di puar barbe Jàcun, che Diu lu vebi in glorie, 'e cjati finalmentri la pâs ».

« Po, ce suzzedial? » ur domande il predi.

« Al è che di qualchi timp in ca in cjase nestre a' suzzedìn robis... Ogni gnot, quant ch'o stin par indurmidisi tai nestris jez, o' sintìn che il puar barbe al jentre pe puarte di cjase e jal sparìs senze plui fâsi viodi. Al scuen séi proprit un spirt, il so spirt, parvie che, par entrâ in cjase, un vîf nol pò dal sigûr tirâ il clostri; e a buinore la puarte 'e je come che ogni sere la siarin nô ».

« E la massàrie, sìntije ancje jê? ».

« Pa' l'amôr di Diu, siôr plevan: no j disìn nuje a jê, se no si spavente e no nus sta plui abàs. E po chê 'e duâr come un zoc ».

« Cjalàit mo, benedez, 'e pò jéssi nome una sugjestion » al fâs il plevan.

« Nò nò, reverendo! Al è lui, al è il barbe! Al diseve simpri ch'al sarès vignût a controlâ. Che nus fasi la caritât: ch'al tégni il segret, e ch'al vérni a benedînus la cjase! ».

« Poben, al è proprit timp di Nadâl, e par no dâ tal voli 'o vignarai a fâus une benedizion » ur dîs il plevan. « E mo, vàit e metèit il cûr in pás ».

I doi batècui a' tòrnin a cjase contenz; ma il spirt dal barbe Jàcun nol mole, e al torne puntuâl ogni gnot a chê ore.

Une gnot, ch'a jerin za indurmidiz, si dismòvin di colp par urlos de massàrie: « Judàimi, judàimi ch'o mûr! Signôr, o Signôr », 'e berlave a dute vôs, « no puès plui! ».

I parons a' van jù duc' sviarsâs e la cjatin che si stuarzeve pai dolôrs, tignisi la panze, e 'e zemeve come s'a stassin curtissanle: « Ce mâl, ce mâl! Judàimi, ch'o mûr! ».

Il miedi al stave dôs cjasis plui in là. Lu clàmin. La visite e al sentènzie: « Subite tal ospedâl, che nol è timp di piardi ». E la mènin vie a dute gnot.

Tal doman di matine i doi vedrans a' còrin tal ospedâl a informâsi. « Cemût? » j domàndin a une infermiere.

« Eh, cumò 'e sta benon, ma le à vude peloche; 'e jere za in quatri mês. 'E à spiardût...! ».

Ce scherz ch'a cumbìnin qualchi volte i spirz, nomo?

E ridi dut il paìs, ch'a cognossevin in duc' chel spirt mataran che ogni gnot al lave a consolâ la puare massàrie!

MARIA GIOITTI DEL MONACO

Flocs di pôl

BASTE CH'E SCOMÈNCIN

Il sîs di maj dal an passât, une brave femine, ad Artigne, 'e piàrt la tratorie ch'e condusève. Ripjàde de bote, 'e vâ ad Alès a implantâ un esercizi; ma, cul quìndis di setembar, ancje chest al pendole. La femine 'e torne ad Artigne, là ch'j dan un prefabricât cun dongje un vagon par doprâ dentri la cusine pe gnove tratorie. Ma ce sucédial? Al sucêt che il vagon al cjape fûc e dut al va distrût. Chê femine, no masse fortunade, 'e ûl lâ indevànt; e cumò duc' j dan une man.

'O SIN SIGÛRS

Il diretôr di un gruès «ent» di vie pa l'Italie si è dimetût parcèche i dipendenz no lavoravin avonde. Sigûr che lì no jerin furlans:'e jè di crodi.

GNOCIS LEGRIS

Atomòbij, atomòbij e atomòbij par dut, massime in tes gnocis. Ma, pôs dîs indaûr, al è sucedût alc di diferènt: in te glesie di Cjavrîs, i nuvìz e' son rivâz in atomobil, bensì; ma, daûr di lôr, dute la trupe dai invidâz 'e jere in biciclete. Nol pareve vêr a dute la int che si ere fermade a ridi e a bati lis mans.

OMBRENE A COLÔRS

Al plûf e 'e passe une siore cun tune ombrene coloride a fetis zalis, verdis, ròssis e blu. La frute: « O ce biele ombrene, mame! ». Il nono a la none: « Sarèstu saltade-fûr cun tune ombrene cussì ai nestris timps, Vigje? ». E la none: « Mi varèssin corût daûr duc' i fruz dal paìs ».

LA BURIDE

Al pâr che lis multis ai atomobilisc' ch'e van masse in buríde e' vègnin da quarantemîl a siscèntmîl. « Ce afârs », al murmuje un pari; e, voltànsi viârs il fi, j dîs: « Viôt di no lâ a siscèntmîl, sàtu! ».

GUIDO MICHELUT



Una foto dall'Australia. L'avv. Bini consegna ai sigg. Angelo Piccinali e Tito Pradolin, rispettivamente presidente e vice presidente del Club italo-australiano di Dandenong (Melbourne), una copia del volume « Il Friuli », di Aldo Rizzi, in segno di gratitudine per la raccolta di fondi a favore del Friuli terremotato.

La scomparsa del dott. Cian

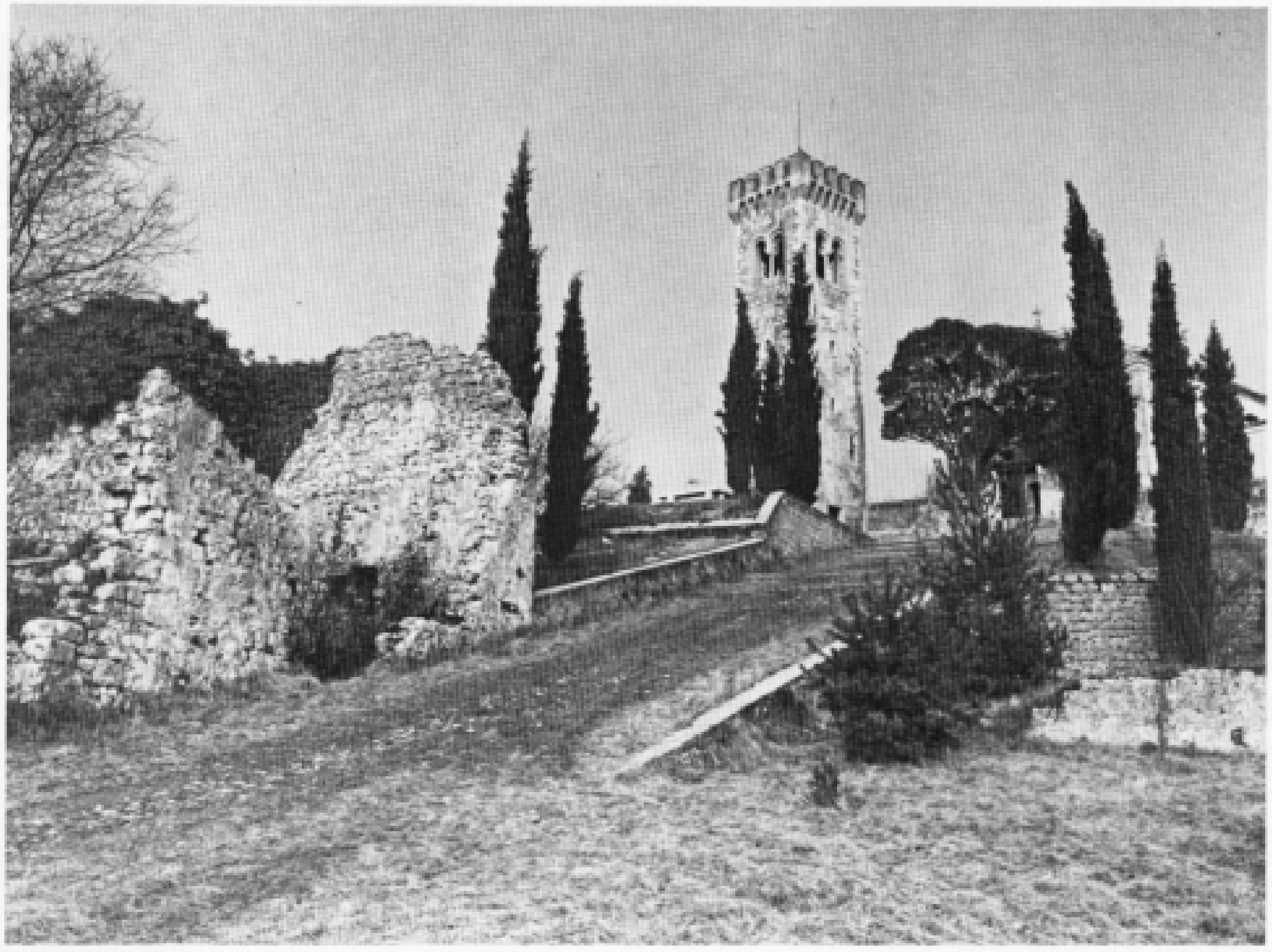
Lo scorso 9 ottobre, in un incidente d'auto, è morto il dott. Rolando Cian. Nato nel 1918 da una famiglia originaria di Ruda, era laureato in legge e aveva militato nella Resistenza cattolica, svolgendo poi dal 1945 un'intensa attività politica e sindacale a Gorizia: la Dc, le Acli e la Cisl goriziane lo ricordano fra i loro fondatori. Segretario provinciale della Cisl, dopo avere portato nel 1954 i giovani alla guida del partito democratico-cristiano a una svolta fra le più importanti della recente storia isontina, andò a Napoli e a Salerno a guidare il movimento sindacale che stava sorgendo nel Meridione. Ritornato a Gorizia nel 1964, alla nascita della Regione, vi assunse l'incarico di dirigente degli uffici della programmazione e, ultimamente, quello di funzionario del segretariato regionale per la ricostruzione del Friuli.

La morte è avvenuta a Collalto, al ritorno da una riunione tenutasi a Magnano in Riviera, dove la comunità inaugurava un suo centro, seguita da un'altra ad Avasinis per l'esame di pressanti problemi inerenti alla rinascita del Friuli. Il suo ultimo viaggio, dunque, era stato per «gli altri»: come tantissimi dei suoi viaggi, compiuti per dare una mano a qualcuno, per suggerire una soluzione, per stimolare un'opera. Amava definirsi «uomo di frontiera»: e non soltanto perché l'assetto geografico del territorio friulano dopo la fine della guerra lo costringeva a vivere in una città a ridosso del confine, ma anche e soprattutto perché considerava la propria esistenza come una trincea nella quale battersi per le idee nuove, per l'onestà, la pulizia, la difesa della povera gente. Una esistenza, dunque, intesa come «servizio», come impegno per il bene comune, come comprensione delle esigenze di tutti. C'è chi di lui, del dott. Cian, ricorda una frase che scandalizzò quanti, dopo il dramma del terremoto, dettero l'impressione di rimanere inerti di fronte ai mille problemi del Friuli colpito da un evento fra i più tragici della sua storia di secoli: «Cristo si è fermato a Tricesimo». Quell'amaro commento, che era peraltro uno stimolo verso tutti — e innanzitutto verso sé stesso — chiude e riassume la personalità d'un uomo che — è doveroso ricordarlo — fra i suoi ultimi atti politici aveva studiato ed elaborato un progetto (riuscirà a giungere in porto, dopo la sua scomparsa?) per risolvere il problema del volontariato: e non soltanto nelle zone terremotate.

Friuli mai visto

Dal ritaglio d'un giornale brasiliano abbiamo appreso la notizia dell'improvvisa scomparsa del sig. Jorge De Vit, oriundo friulano (il padre Valentino era un notissimo architetto, autore di diverse e imponenti opere così nella città di Cruz Alta come nell'intero Paese; la madre, signora Adriana Petracco, era una tipica e degna rappresentante delle virtù di fermezza delle nostre laboriosissime donne). Nato in Basile nel 1902 e mai venuto in Europa, lo scomparso conosceva perfettamente il friulano, e anzi con un nostro corregionale, l'ing. Cesare Culòs, con il quale si incontrava frequentemente, usava sempre la lingua degli avi, conosciuta anche attraverso la poesia di Pietro Zorutti, della quale era un appassionato cultore. Dal padre trasse l'amore per l'architettura, e fu pertanto a sua volta direttore di opere edili, soprattutto per l'esercito. Ma molteplici furono gli interessi del sig. Jorge De Vit: particolare amore, tuttavia, dimostrò per l'apicultura. Fu anche attivo sindacalista: pochi giorni prima della morte, si era recato a Belo Horizonte per partecipare a un congresso del sindacato delle costruzioni civili, di cui a Cruz Alta, che rappresentava, era segretario sezionale.

Alla memoria del sig. De Vit, del quale fu commovente l'attaccamento al Friuli (una terra mai vista, forse spesso sognata; e perciò l'amore dimostratole è tanto più significativo), eleviamo un affettuoso pensiero.



Una veduta del castello di Caneva, nella Destra Tagliamento. (Foto Lucchese).

Un poncho per il sindaco di Udine

Trentuno soci della «Famija turineisa» hanno recentemente effettuato un viaggio attraverso il Brasile e l'Argentina, «alla scoperta d'un nuovo, operoso Piemonte». Tutta una folta serie di incontri, colloqui, esperienze, che si riveleranno indubbiamente proficui per una più incisiva azione del sodalizio nei rapporti di fraternità e di collaborazione con i corregionali lontani: perché, analogamente ai Fogolârs furlans, numerose sono le Famije piemontesi operanti nel mondo.

Ciò che a noi preme sottolineare, per il carattere stesso di queste pagine, è la visita della comitiva torinese alla fondazione «Casa del Friuli» di Colonia Caroya, in Argentina, e l'incontro con i rappresentanti della comunità friulana. I trentuno sono stati guidati dal cav. Livio Culasso, presidente della «Famija piemonteisa» di Cordoba, città nella quale è realizzatore di opere grandiose e animatore di molteplici attività. La comitiva — come riferisce una cronaca apparsa su *'L caval 'd brôns*, portavoce della «Famija turineisa» — è stata accolta dal presidente dell'istituzione friulana, cav. Fortunato Rizzi, con queste parole: «Qui ci si riunisce per vivificare le tradizioni di casa, dalla cucina alla cultura e al folclore. Spesso il governo argentino fa riferimento all'opera della colonia Caroya, che vive in tranquillità nel rispetto delle leggi e dello sforzo produttivo». E, dopo avere ricordato che nel 1978 si celebrerà il primo centenario dell'emigrazione friulana in Argentina e di fondazione della città, ha espresso l'auspicio di ricambiare la visita agli ospiti graditissimi.



La gentile consorte del cav. Livio Culasso, presidente della «Famjia piemonteisa», con il caratteristico «poncho» del quale, al ritorno dall'Argentina e in visita al Friuli, ha fatto dono al sindaco di Udine, avv. Angelo Candolini.

Il cav. Culasso, a sua volta, recando il saluto dei suoi corregionali in patria e di quelli emigrati a Cordoba, ha ricordato che a Torino opera un Fogolâr con il quale la Famija ha stretti contatti: così come cordialissimi e continui sono i contatti tra il sodalizio piemontese e quello friulano in Cordoba. Diciamo ancora di più: il cav. Culasso è talmente amico del Friuli e della nostra gente che, ogni qualvolta ritorna in Italia, non manca mai di fare una visita alla nostra «piccola patria» e ai numerosi amici che qui conta, primo fra tutti il presidente della nostra istituzione, Ottavio Valerio. Anzi, quattro anni or sono, egli guidò nella nostra regione addirittura un gruppo di giovani, figli di soci della «Famija piemonteisa» di Cordoba, affinché conoscessero i principali centri del Friuli e i loro monumenti storici e artistici di maggiore rilievo.

Anche in quest'ultimo scorcio di tempo il cav. Culasso è ritornato a Udine, e — come sempre — ha voluto incontrare il presidente dell'Ente «Friuli nel mondo». Il caro e gradito ospite era accompagnato dalla gentile consorte, signora Anna, la quale — e lo sottolineiamo con vero piacere — fu per diversi anni segretaria della Famèe furlane di Rosario. Ma i sigg. Anna e Livio Culasso hanno voluto anche rendere visita al sindaco di Udine, avv. Angelo Candolini: non soltanto per recargli il saluto dei friulani residenti a Cordoba, ma anche per esprimere l'auspicio d'una visita del primo cittadino del capoluogo friulano in Argentina, magari in concomitanza con le grandiose manifestazioni — alle quali si sta alacremente lavorando — indette per l'anno prossimo a celebrazione dei cento anni dell'emigrazione friulana nella repubblica del Plata.

La signora Anna Culasso, con squisito pensiero, ha fatto dono al sindaco di Udine d'uno splendido «poncho», il caratteristico mantello formato da un grande rettangolo di stoffa, con al centro un taglio per passarvi la testa, usato dalle genti di alcune regioni dell'America meridionale. Un gesto, questo del dono, che ancora una volta sta a conferma dell'amicizia tra il Piemonte e il Friuli, insieme con quella tra i piemontesi e i friulani emigrati.

UNO DELLA "DODICI"

In seguito al nostro trafiletto dal titolo *Un libro, un dono* (luglio 1977) — nel quale davamo notizia dell'iniziativa di un gruppo di superstiti del battaglione «Tolmezzo» dell'8° Alpini, che ha curato e offerto la riedizione del volume *I trecento della «dodici»*, di Felice Filippin Lazzeris, e il cui ricavato sarà devoluto a favore dei colpiti dal terremoto in Friuli — un nostro emigrato in Canada, il sig. Ersilio Polentarutti, residente a Toronto e già caporal maggiore del «Tolmezzo», ha scritto alla sezione di Udine dell'ANA una lettera, pregando di trasmetterla anche a «Friuli nel mondo», del quale è abbonato. La pubblichiamo.

«Sono un reduce della «dodici», uno dei trecento della bella «dodici» del capitano Franco Magnani, del tenente Desiderio Ebene, del capitano Alberto Villa aiutante maggiore, del maggiore Giuseppe Talamo (e di tanti altri ufficiali che ho sempre presenti nel cuore), e del colonnello Bianchini, il papà della ritirata di Russia, che aveva sempre per tutti — sani, feriti, congelati — una parola di conforto e di speranza. Io ne fui, ultimamente, il braccio destro; ero il furiere della bella «dodici». Il tenente Ebene non mi volle con lui nella retroguardia a Nikolajewka: mi ordinò di ripiegare, affidandomi i documenti di fureria, giunti tutti a Udine, al deposito dell'Ottavo. Penso che il tenente Ebene, oltre ad avermi risparmiato gli indescrivibili disagi e le atroci sofferenze toccati a lui e agli altri durante la prigionia, mi abbia salvato la vita. E questo non lo dimenticherò mai. Come non dimenticherò mai che il caro «papà» Bianchini mi diceva spesso: «*Polentarut*, coraggio: andiamo avanti, ché la buona polenta ci aspetta. Se riusciremo a ritornare in Italia e a mangiarne una bella fetta calda, sarai il mio sergente maggiore al comando e non più furiere alla *dodici*. Però, o per disguidi o per dimenticanze, sono rimasto il caporal maggiore (ex) furiere della bella *dodici*».

«L'alpino Felice Filippin Lazzeris — conclude la lettera — ricorda certamente il furiere Polentarutti, che ora, dopo la lettura dell'articolo su Friuli nel mondo per l'iniziativa dei superstiti del battaglione Tolmezzo, chiede all'ANA di Udine, accludendo un assegno bancario, di spedirgli il volume del commilitone, al quale esprime le congratulazioni per avere avuto l'idea di rievocare i trecento della «dodici» e per avere meritato il premio Orobico. Ai superstiti della valorosa compagnia alpina, e ai lettori di Friuli nel mondo, i saluti e gli auguri d'ogni bene dall'ex caporale maggiore *Ersilio Polentarutti*.



Con questa foto, il sig. Giorgio Pizzo saluta Visco natale, da dove partí vent'anni or sono (era dunque bambino) alla volta del Sud Africa, con la famiglia diretta a Umkomaas. Al nostro corregionale, della Concor Construction, fu affidato l'ufficio acquisti per la costruzione del complesso ospedaliero di Johannesburg, che appare nella foto. Il gigantesco ospedale accademico (duemila letti) è un capolavoro dell'ingegneria civile. Alla sua prefabbricazione hanno contribuito anche altri friulani: i sigg. Franco Cum, Valentino Trombetta, Primo Martinis, Manlio Rocco e Silvestro Venchiarutti.

Una profuga friulana festeggiata in Germania

Fra le tante manifestazioni di solidarietà internazionale a favore delle popolazioni friulane colpite dal terremoto, va segnalato un episodio particolarmente simpatico e commovente.

Come molte altre di Cavasso Nuovo, anche la casa dove abitava la signora Romana Lovisa, di 93 anni, fu seriamente danneggiata dalle repliche sismiche successive a quella tremenda del 15 settembre 1976. Ella aveva dormito per tutta l'estate in ricoveri di fortuna, ed è pertanto comprensibile che, anche in considerazione dell'età, la sua pur forte fibra risentisse del disagio, cui ora si aggiungeva il dolore per la casa irrimediabilmente perduta. Pertanto il genero, Celestino Lovisa, impresario edile emigrato a St. Ingbert (Saarland), subito accorso in Friuli dopo il disastroso evento tellurico, non dovette vincere una forte resistenza per condurre la familiare con sé, in Germania, fuori dalle insidie del terremoto.

Lassú, insieme con il genero, la figlia Elisabetta e i nipoti, l'anziana signora trascorse, non senza nostalgia, i mesi invernali, in attesa che l'allestimento dei prefabbricati le desse l'opportunità di ritornare al proprio paese: piú precisamente a Runcis, la borgata che dall'alto della collina domina gran parte di Cavasso Nuovo. In quel periodo, esattamente il 2 febbraio 1977, giorno del suo novantaduesimo compleanno, la signora Lovisa fu al centro d'un episodio davvero toccante: la



La signora Romana Lovisa.

stampa e le autorità di St. Ingbert, venute a conoscenza della presenza d'una profuga dal Friuli nella loro città, avevano pensato di organizzare qualcosa per dimostrarle la loro solidarietà. Il giornale *Saarbrücker Zeitung* le dedicava un articolo, mentre le autorità comunali le inviavano un enorme mazzo di fiori e un assegno. Comprensibili la sorpresa, la commozione e la gratitudine della signora. Ma forse ciò che piú le ha fato piacere è stata la manifestazione di simpatia riservatale dai vicini: tutti volevano sentire dalla sua viva voce (nonna Romana parla, sia pure non correttamente, la lingua tedesca) il racconto della sua vita, che qui in sintesi riferiamo.

Nata il 2 febbraio 1885 a Trieste (« sotto l'impero austro-ungarico », annota nostalgicamente il *Saarbrücker Zeitung*), a otto anni è già emigrante a Berlino, nel quartiere di Schöneberg; e ancora oggi è un incanto sentire « nonna Romana » rievocare il tempo quando, giovinetta, passeggiava lungo l'Unter den Linden (il viale dei tigli) e vedeva il Kaiser uscire in carrozza e passare sotto la porta di Brandeburgo. Nel 1910 andò sposa a un giovane terrazziere di Cavasso Nuovo, anch' egli emigrato. Anteriormente allo scoppio della prima guerra mondiale e al precipitoso rientro in Italia, dà alla luce due maschietti, che poi, a diciotto anni, emigreranno anch'essi: negli Stati Uniti (rivedrà il figlio maggiore dopo 46 anni, già nonno a sua volta). Trascorrerà a Runcis 62 anni della sua vita prima che il terremoto del settembre 1976 la riconduca, fortunatamente per pochi mesi, in terra straniera. Ora, « nonna Romana », che per la Pasqua 1977 è rientrata definitivamente dalla Germania, vive in un prefabbricato jugoslavo, ma sistemata nella sua Runcis. E questo le basta.

(Questa notizia è stata desunta da una lettera del sig. Michele Bernardon, residente a Cavasso Nuovo).

Riunione a Verona

Dal Fogolâr furlan di Verona riceviamo:

Nell'accogliente sala delle riunioni dell'istituto « Don Bosco », gentilmente messa a disposizione e accuratamente predisposta dall'infaticabile prof. don Pieri Candusso, si è tenuta lo scorso 14 ottobre una riunione del Fogolâr recentemente costituitosi nella città scaligera. Un folto numero di friulani e di simpatizzanti, con le rispettive famiglie, ha assistito alla proiezione d'un film-documentario sull'opera generosamente svolta dagli alpini in congedo delle sezioni ANA di Bolzano, Trento e Verona nel cantiere n. 3 di Buia, e ha ascoltato un'esibizione del complesso corale veronese «Voci del Baldo» (il monte Baldo sovrasta la costa orientale del lago di Garda).

Al termine della manifestazione, il presidente del sodalizio, gen. Luciano Orlando, ha calorosamente ringraziato il sig. Pigozzi, capogruppo dell'ANA di Tregnago, autore dell' interessante documentario sonoro, il maestro e i cantori del coro per la magistrale esecuzione di « Stelutis alpinis » e di altre suggestive canzoni, e il gen. Pelosio e il col. Lenotti, del direttivo dell'ANA veronese, sempre unita ai « fradis furlans ».

La riunione si è conclusa con liete conversazioni e con l'« a reviodisi » a fine novembre, quando si discuterà, fra l'altro, sull'istituzione d'una borsa di studio a favore d'un giovane friulano meritevole, il quale intenda — e si impegni a farlo — seguire un regolare corso di specializzazione per conseguire il diploma di infermiere.

Per la Casa dell'emigrante

Il poeta Alberto Picotti, di ritorno dal Canada, dove ha partecipato al secondo congresso della federazione dei Fogolârs, informa, con una lettera, di avere avuto l'opportunità di organizzare una riunione di sequalsesi nella casa del sig. Aldo Toso. « E' stato — dice la lettera — un incontro commovente e cordiale. Ho recato ai compaesani un paterno messaggio dell'arciprete mons. Dalla Pozza, il quale informava, tra l'altro, che, in seguito alla ristrutturazione del campanile, la voce amica delle campane si spande nuovamente sul paese prostrato dal sisma. Un altro messaggio, da parte del sindaco sig. Giacomo Bortuzzo, portava ai sequalsesi operanti a Toronto il saluto e l'augurio di tutta la comunità, mentre alcune statistiche allegate mettevano al corrente della reale entità dei danni provocati dal terremoto al paese e davano ragguagli intorno alla situazione locale ».

Dopo la recita di alcune poesie inedite (la dizione è avvenuta nel caratteristico idioma di Sequals), si è parlato della « Casa dell'emigrante » e della raccolta di poesie *Dies irae pal Friûl*, i cui utili sono a essa destinati; è seguita un'offerta da parte dei presenti, ai quali è stata donata una copia del volumetto, che — pubblicato sotto l'egida dell'Ente « Friuli nel mondo » — è dedicato proprio « ai furlans pal mont ». Ecco l'elenco degli offerenti: Leopoldo Mongiat, Armando Di Valentin, Teresa e Dante Valsecchi, Lucilla Beltrame, Giuseppe Mazziol, Elsa Bertin, Ada Di Valentin, Antonio Mongiat, Marianna Di Valentin, Aldo Toso. Si sono associati all'offerta, in altra sede, i sigg. Giacomo Zucchi, i suoi figli e la consorte, signora Nives, Dario Rosa (del coro « Chino Ermacora » di Montreal), Elio e Teresa Ceschia. Il totale delle offerte è stato di 241 dollari canadesi.

Con altra lettera, Alberto Picotti informa d'avere ricevuto, alla vigilia della partenza per il Canada, la visita del superiore del santuario di Castelmonte, padre Virgilio, e di avergli consegnato 50 copie della sua raccolta poetica insieme con 20 riproduzioni del disegno eseguito dal pittore Ernesto Mitri per la lirica « Signôr dut rot », e di avere ricevuto, al suo ritorno da Toronto, l'importo di un milione di lire (subito versato sul conto corrente 500/4648 della Cassa di risparmio di Udine, intestato « Sottoscrizione erigenda Casa dell'emigrante di Sequals ») e un pannello in mosaico, opera del prof. Angelo Gatto, raffigurante la Madonna di Castelmonte, destinato alla cappella della Casa.

Una terza lettera, infine, comunica che, sempre a favore della Casa dell'emigrante di Sequals, il comune di Ponte di Legno, in provincia di Brescia, dove nel giugno scorso si era tenuto il convegno degli scrittori dell'arco alpino, ha sottoscritto l'importo di 100 mila lire.

Cortometraggio a Maracaibo

Il sig. Enzo Moroldo, facendo gradita visita ai nostri uffici durante la sua vacanza in Friuli, dove è tornato dal Venezuela, ci ha informati che nella sede del Consolato d'Italia a Maracaibo si sono riuniti numerosi connazionali, colà emigrati, per assistere alla proiezione d'un cortometraggio sul terremoto in Friuli. La pellicola, girata nei giorni immediatamente successivi il 6 maggio 1976, ha offerto una drammatica panoramica dei paesi maggiormente colpiti dal sisma. Vivissima l'impressione suscitata dal cortometraggio in tutti gli spettatori, lavoratori provenienti da ogni regione d'Italia, e non pochi i commenti, che sono stati improntati alla pietà per le vittime travolte dalle macerie, all'orrore per la devastazione subíta da località civilissime, all'elogio per l'opera svolta dai soccorritori e all'apprezzamento per l'instancabile attività di stimolo, di indicazione e di suggerimento dell'Ente « Friuli nel mondo ». Alla lode per la nostra istituzione si è unita quella per il comitato (« Zulia » la sua denominazione) che aveva indetto nella città venezuelana una raccolta di fondi nell'intento di sovvenire alle necessità d'un paese dove particolarmente sensibili si fossero rivelati i danni provocati dal terremoto.

Tali fondi — ha dichiarato il sig. Moroldo (che qui pubblicamente ringraziamo per le informazioni forniteci) — sono stati devoluti a beneficio della « casa Zulia » a Faedis, al fine di consentire il ricovero delle persone anziane rimaste senza casa e nell'impossibilità di costruirne una nuova.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO



Le due graziose sorelline Laura e Marcella Costantinis, residenti a Lanus (Argentina), fotografate mentre stendono il gagliardetto del gruppo ANA di Buenos Aires Sud, istituito dal loro nonno, sig. Giuseppe Costantinis, ora ritornato definitivamente a Osoppo. Le due bambine salutano affettuosamente, con questa foto, il caro nonno lontano; e, con lui, tutti i parenti, gli amici e gli alpini friulani.

AFRICA

RIBIS Richard - IL CAIRO (Egitto) - La zia Anna Maria ci ha versato per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due; cari auguri.

VENCHIARUTTI Silvestro - JOHANNESBURG (Sud Afr.) - Grazie per i saldi 1977 e 78 come sostenitore. Il presidente Valerio, grato per il buon ricordo, ricambia con augurio i gentili saluti.

VENCHIARUTTI Valerio - BELGRAVIA (Sud Afr.) - Saldato il 1977 (via aerea). Ha provveduto la sorella Maddalena, agli affettuosi saluti della quale ci associamo cordialmente.

VIGNANDO Achille - WESTVILLE (Sud Afr.) - La sua cara mamma, che la ricorda e la saluta con tutto l'affetto, ci ha versato per lei i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

ASIA

REGINATO Giuseppe - KUALA LUMPUR (Malaysia) - Con cordiali saluti da Fratta di Caneva, grazie per il saldo 1977 (via aerea). Ogni bene.

AUSTRALIA

CASALI Aldo - GLEBE - A posto il 1977: ha provveduto la gentile signorina Liliana Roia, che con lei ringraziamo.

CASTELLANO Bruno - BOSSLEY PARK - Il sig. Primo Vernier ci ha spedito per lei i saldi 1977 e 78. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti da Rivignano.

DALMASSON Mara e Mario - NOLLAMARA - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita e per il saldo 1978 per voi (sostenitori) e per la familiare Andreina Mainardi, resid. a Bologna. Un caro *mandi* colmo di augurio.

MIAN Luigi - MACKAY - Le siamo grati per i saldi 1977 (sostenitori) per lei e per i sigg. Vittorio Paro, Lorenzo Masotti e vedova Zamparutti, che con lei salutiamo beneaugurando.

NOVELLO Antonio - ADELAIDE - Saldati il 1977 e 78 (sostenitore; via aerea) con i 20 dollari australiani affidati al cav. Boem e da questi consegnatici. Vivi ringraziamenti e auguri.

QUARINA Adelina - CAMPBELLTOWN - Con cordiali saluti da Vernasso e dalle incantevoli rive del Natisone, grazie per il saldo 1977.

RAINERO Davide - BRISBANE - Sostenitore per il 1977. Grazie; cordialità da Galleriano.

ROMANIN G. M. - BRUNSWICK - Ringraziando per il saldo 1977 (via aerea), ricambiamo con augurio i graditi saluti.

ROSSI Erineo - BRISBANE - Esatto: a posto il 1978 (via aerea). Ringraziando, salutiamo per lei, e per la gentile signora, Remanzacco, Torreano e Vigonovo.

RUBIC Carlo - BANKSTOWN - Saldati il 1976 e 77. Grazie di cuore; un caro *mandi* da Udine, che le è tanto cara.

TOMMASINI Norma - CLARENCE PARK - La familiare Anita ci ha spedito per lei, da Fanna, il saldo 1977 (via aerea). Cordiali ringraziamenti e auguri.

VALENTINIS Giovanni - MELBOURNE - Saldati il 1976 e 77 a mezzo della gentile consorte. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

VALLAR Antonio - SYDNEY - Sostenitore per il 1977. Grazie; ricambiamo gli auguri.

VENUTI Otello - MAGILL - Lei era già abbonato per il 1977 (via aerea). Le 2000 lire la fanno ora nostro sostenitore. Grazie di cuore; saluti da Savorgnano del Torre.

VERNIER Primo - SMITHFIELD - Anche a lei saluti da Savorgnano, ringraziando per i saldi 1977 e 78 per lei e per il sig. Bruno Castellano.

VIRILI Fiorita - KARRATHA - Grazie per il saldo 1977 (via aerea). Cordiali voti di bene.

VUARAN Vittorio - BROKEN HILL - Rinnoviamo a lei, alla gentile signora, alla figlia e ai nipotini il vivo ringraziamento per la cortese visita in occasione del ritorno in Friuli dopo una lunghissima assenza. Grazie anche per i saldi 1977 e 78.

NUOVA ZELANDA

VIAN Angela - HASTINGS - Saldato il 1977 (via aerea). Con vivi ringraziamenti, saluti e auguri da Meduno natale.

EUROPA

ITALIA

ROIA Fermo - PRATO CARNICO - Grazie per i saldi 1977 a favore dei sigg. Francesco Plateo (Argentina), Italo Martin (Stati Uniti) e Bruna Fedeli (Friuli). Per notizie relative a eventuali viaggi aerei in Argentina, in occasione del centenario di Colonia Caroya, ci scriva verso il gennaio-febbraio 1978.

L'abbonamento dei sottoelencati signori, tutti residenti in Italia, si riferisce — salvo indicazione diversa — al 1977:

Bona arch. Bruno, Venezia: a mezzo del sig. Giuseppe Rupil.

Cedolin Riccardo, Brescia: a mezzo del cav. Giorgio Venuti.

De Ponti Mirko, Cornaredo (Milano): sostenitore, a mezzo della madre.

Favrin-Modolo Livia, Mestre (Venezia): a mezzo del sig. Giuseppe Rupil; Forgiarini dott. Ezio, Rimini (Forlì): a mezzo del presidente dell'Ente, Ottavio Valerio.

Mainardi Andreina, Bologna: 1978, a mezzo della sorella Mara e del cognato Mario Dalmasson, residenti in Australia.

Nogaro Giovanni Edoardo, Missaglia (Como): anche 1976; Nonis Umberto, Torino: sostenitore.

Pascoletti arch. ing. Cesare, Roma: a mezzo dell'ing. Renato Raffaelli.

Quattrin Fausta, Roma.



Da sinistra: il cav. Italo Grattoni, il sig. Danilo Visintini, la signora Bruna Duri, la signora Sicuro, il sig. Luis Duri e il sig. Ugo Sicuro, fratello del sig. Tullio dirigente dell'Unione friulana Castelmonte (Argentina). I sigg. Duri sono stati calorosamente festeggiati dai familiari, dai parenti e dagli amici durante la loro vacanza in Friuli; il cav. Grattoni ha voluto ricordare il sessantesimo anniversario della difesa di monte Festa. Scambio, dunque, di ricordi del passato e di auguri per il futuro. Anche noi, associandoci, formuliamo per i sigg. Duri l'auspicio d'un felice ritorno, rivolgiamo ai soci del sodalizio « Madone di Mont » cordiali saluti, e raccomandiamo a nonno Italo di ricordare ancora per tanti anni, e sempre limpidamente, l'epica resistenza sul Festa da parte dei 250 soldati italiani al comando del capitano Winderling.

Raffaelli ing. dott. Renato, Desenzano del Garda (Brescia); Rao Magda, Genova: sostenitrice, a mezzo del dott. Antonio Tarateta; Residence per sordi, Trieste; Ridolfi Giovanni, Treviso: sostenitore; Risieri-Calabrò Teresa, Portoscuso (Cagliari): sostenitrice, a mezzo del sig. Bruno De Giudici; Riva Elda e Luciano, Milano: sostenitori, a mezzo del sig. Mario Viezzi; Riva Primo, Castegnato (Brescia): sostenitore; Rizzi Luigina De Ponti, Milano: sostenitrice; Rocca Lalla, Reggio Emilia: a mezzo del presidente dell'Ente; Romanin Amerigo, Oulx (Torino); Romanin dott. Francesco, Torino: a mezzo del sig. Bepi Petris; Ronzon Leonilde, Verona; Rosin Celeste, Milano: sostenitrice; Rossi Rosa, Rovigo; Ruiti dott. Cesare, Conegliano (Treviso): 1978, sostenitore; Rupil Giuseppe, Mestre (Venezia): 1978.

Treu Giuseppe, Milano: sostenitore, a mezzo della familiare Luigina Rizzi De Ponti.

Valgimigli Giovanni e Luisa, Milano: a mezzo della signora Carla Toso; Vanelli p.i. Guido, Milano: anche 1976, 78, 79 e 80; Venchiarutti Silvio, Soresina (Cremona): sostenitore; Venturelli dott. Leone, Bologna: a mezzo del familiare dott. Roberto; Venuti cav. Giorgio, Brescia; Vidoni Gio Batta, Milano; Vidotto Rina, Milano: sostenitrice; Visintini Anna, Alassio (Savona): a mezzo della signora Silvana Oddone.

Abbonati per il 1977 anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli:

Del Frari Angela, Castelnuovo: sostenitrice, a mezzo della signora Rina Vidotto, residente a Milano; Fedeli Bruna, Pieria di Prato Carnico: a mezzo del sig. Fermo Roia; Nardone Pietro, Pradamano; Natolino Maria, San Daniele: anche 1978, a mezzo del familiare Romeo, resid. in Canada; Odorico Clorinda, Udine: a mezzo del familiare comm. Pietro, resid. in Danimarca; Ponton Davide, Perteole: a mezzo del rev. don Niceo Vorano; Qualizza cav. Giuseppe, Cividale; Quas Bortolo, Poffabro; Ragogna Guglielmo, Fanna; Rangan don Sergio, Arba; Redigonda Dorino, San Vito al Tagliamento; Revelant Luigi, Piovega di Gemona: a mezzo del figlio Severino, resid. in Svizzera; Roi Giuseppe, Fusea di Tolmezzo; Roia Fermo, Prato Carnico: a mezzo della figlia Liliana; Ros Valentino, Zoppola: a mezzo della gentile consorte; Rossi Amilcare, Udine: a mezzo del nipote Danilo; Rossi Luigi, Castelnuovo; Rossitti Luigi, Udine; Temporale - Pischiutta Anna, Villanova di San Daniele: anche 1978, a mezzo del sig. Romeo Natolino, resid. in Canada; Vaccher Mario, Azzano Decimo: anche 1976, 78, 79 e 80; Vecile Gio Batta, Cornino di Forgaria: secondo semestre 1977; Venier Giovanni, Udine; Venier Luigi, Udine; Venir Beltrame, Osoppo; Venturelli dott. Angelo, Maniago; Venturelli prof. Roberto, Leonacco di Tricesimo; Venturin Gelindo, San Quirino: a mezzo del fratello Fiori, resid. in Canada; Venuti Giordano, Udine; Vidoni Gio Batta, Udine; Vidoni-Garlatti Lucia, Udine; Vittori Luigi, Sagrado.

BELGIO

CRAGNOLINI Vito - AISEAU - Al saldo 1977 ha provveduto per lei il sig. Aldo Noce, residente in Francia, che con lei ringraziamo vivamente. Cordialità.

DE BIASIO Ivano - ROUX - La signora Zelinda Colussi ci ha gentilmente versato per lei il saldo del secondo semestre 1977. Grazie a tutt'e due; voti di bene.

NOACCO Silvio - MARCINELLE - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per i saldi 1977 e 78. Ogni bene.

QUERINI Colomba e FORGIARINI Tomaso - QUENAST - Siamo grati alla signora Querini per i saldi 1977 (espresso) a favore di entrambi, che salutiamo beneaugurando da Osoppo.

RIEPPI Luigi - FLONE - A posto il 1977 e il 1978. Al primo ha provveduto il cognato Elso, che con lei ringraziamo di tutto cuore; al secondo lei, con la cortese lettera.

RINALDI Arnolfo - MONT - SUR - MARCHIENNE - Grati per il saldo 1977, la salutiamo con viva cordialità.

ROCCO Lino - VELAINE - SUR - SAMBRE - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita all'Ente e per il saldo 1977. *Mandi*; ogni bene.

ROMAN Renato - ROUX - Sostenitore per il 1977: ha provveduto la gentile signora Zelinda Colussi, che con lei ringraziamo cordialmente.

ROMANIN Luigi - BRUXELLES - Con saluti e auguri cari da San Martino di Campagna, grazie per il saldo 1977.

ROSIN Alide - BRUXELLES - Grati per il saldo 1977, la salutiamo beneaugurando da San Quirino.

ROTSAERT-CENCIGH Ida - Innanzitutto, benvenuta nella famiglia dei nostri abbonati: una famiglia così numerosa da costringerci a porgerle il nostro saluto soltanto adesso. Poi, grazie per il saldo 1977, avvertendola che per il 1978 e 79 ha provveduto il cugino Francesco. Infine, ben volentieri salutiamo per lei, Edmondo, Jacqueline e Guy i familiari residenti a Sydney (Australia) e il suo paese natale: Faedis.

VAN VELDHOVEN Elsa e D'AGNOLO Duilio - EKEREN - Da Fanna ci è giunto il saldo 1977 a favore di entrambi. Grazie, con gli auguri migliori.

VERONA Luigi - HAINAUT - Con cordialità da Racchiuso di Attimis, da dove salutiamo per lei tutti i suoi amici in patria e all'estero, ringraziamo per il saldo sostenitore 1977.

VERSOLATO Adriano - HENNOYERES - Grazie: a posto il 1977. Ogni bene.

VISENTIN Giovanni - BRUXELLES - Non saldati il 1976 e 77, come lei indica, bensì il 1977 e 78. Grazie di cuore; *mandi*.

DANIMARCA

FOGOLAR FURLAN di COPENAGHEN - Siamo grati al presidente comm. Pietro Odorico e alla sua gentile signora per la visita all'Ente e per i saldi 1977 a favore dei sigg. Giovanni Cristofoli e Tullio e Clorinda Odorico: i primi due residenti in Danimarca, la terza in Friuli. Vive cordialità a tutti.

FRANCIA

AGNOLA Rina - NANTERRE - Saldato il secondo semestre 1977: ha provveduto il papà, sig. Gio Batta Vecile, agli affettuosi saluti del quale ci associamo ringraziando.

NARDUZZI Emilio - FONTANES LALBENQUE - Con cordiali saluti da San Daniele, grazie per il saldo 1977.

NASCIMBENI Raffaele - GARCHES - Grati per i saldi 1976 e 77, la salutiamo beneaugurando da Tolmezzo e da tutta la Carnia.

NOCE Aldo - MONTGERON - Grazie: saldato il 1977 per lei e per il sig. Vito Cragnolini, residente in Belgio. *Mandi di cûr.*

NOT Lucia - VILLEMOMBLE - Regolarmente ricevuto il saldo 1977. Grazie; saluti cari.

QUENOLI Antonio - CASTILLONNES - Informarla sulle novità di Udine? Sono tante e tante che occorrerebbe un volume: la città, a onta della crisi di tutta Italia, è in continuo progresso. Grazie per il saldo 1978 (sostenitore).

QUERIN Lucia - LIVAROT - Al saldo 1977 ha provveduto la familiare Angelina, che con lei salutiamo e ringraziamo.

RADINA Alfonso - CRESSELY - A posto il 1977: il saldo ci è stato versato dal cognato, comm. Vinicio Talotti, direttore dell'Ente. Con i suoi cordiali saluti, le giungano il nostro ringraziamento e i più fervidi auguri.

RADINA Aurelio - CACHAN - Grazie anche a lei per il saldo 1977. Una forte stretta di mano.

RANGAN Umberto - HERBLAY - Con cordiali saluti e auguri, grazie per i saldi 1976 (sostenitore) e 1977.

RIBIS Lavinia - LES LILAS - Saldato il 1977: ha provveduto la cognata Anna Maria, che con lei ringraziamo. Un caro *mandi*.

RINALDI Jean - MONTREUIL - Il sig. Giulio Pillinini ci ha gentilmente versato il saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

RODARO Yves - AGEN - Ricevuto il saldo 1978. Grazie, saluti, auguri.

ROMANINI Aurelio - ALTKIRCH - Con cari saluti da Artegna, grazie per il saldo 1977.

RONCO Riccardo - BRETEUIL - Ringraziamo lei e la gentile signora per l'abbonamento sostenitore 1978. Vive cordialità.

ROSSI Giovanni - ROMBAS - Il fratello Mario ci ha corrisposto il saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due. Cordiali auguri.

ROTA Galdino - GERARDMER - Grazie: a posto il 1977. Ogni bene.

ROTA Mattias - RIXHEIM - Sostenitore per il 1977 anche lei: ha provveduto il sig. D'Agosto, che con lei ringraziamo.

ROTA dott. Tarcisio - LUXEUIL - Benvenuto fra noi. Grazie per il saldo 1977 e un carissimo *mandi* dal nostro Friuli.

ROVEDO Assunta - CHALON - SUR - SAONE - Sostenitrice per il 1977. Grazie, con infiniti voti di prosperità.

ROVEDO Giovanni e Silvana - SARTROUVILLE - Grati per il saldo 1977, vi salutiamo con gli auguri più fervidi.

VALENTINIS Armando - MONTCEAU-LES-MINES - Con saluti cordiali e auguri da Mussons di San Vito al Tagliamento, grazie per il saldo 1977.

VALENTINUZZI Livio - SARREBOURG - Da Casarsa, da dove la salutiamo, ci è giunto il saldo 1977 e 78 per lei. Grazie; auguri.

VAYE Lucia - ARGENTEUIL - Grazie per il saldo 1977. Vive cordialità augurali da Anduins e Ragogna.

VALMASSONI-GAUTHIER signora - GUINES - La sorella Novella ci ha versato per lei i saldi 1977 e 78. Grazie di cuore; ogni bene.

VARUTTI Annibale - PONTAVERT - Grati per il saldo 1978, la salutiamo beneaugurando.

VATTOLO Domenico - NEMOURS ST. PIERRE - Con vive cordialità da Attimis, grazie per il saldo 1977 (sostenitore).

VECILE Piero - MITRY-LE-NEUF - Il suo caro papà ci ha versato per lei il saldo del secondo semestre 1977. Grazie; ogni bene.

VENTURINI Olivo - LOUVIERS - Il poeta Otmar Muzzolini, grato per il buon ricordo, ricambia i gentili saluti. Grazie per il saldo 1977, con vive cordialità da Billerio.

VENUTI Rizieri Guerrino - FAMECK - Grati per il saldo 1977, la salutiamo con fervido augurio.

VERITTI Pietro - MONTBELIARD - Sostenitore per il 1977. Cordialità da San Daniele e da Maiano.

VIDUSSI Rino - ATTIGNY - Con saluti e voti di bene da Verzegnis, grazie per il saldo 1977.

VISENTIN Anselmo - BEAURAINS - Grazie: a posto il 1977. Un caro *mandi* da Pozzo di Codroipo.



Saluti e auguri, con questa foto, al sig. Ermes Galluzzo, da 40 anni residente in Austria. Glieli inviano (da sinistra) i familiari Enea e Tranquilla, lo zio Luigi e il fratello Armando, ai quali si associano i parenti e gli amici.



I coniugi Mara e Mario Dalmasson, residenti in Australia, sono ritornati a San Pietro al Natisone per celebrare il venticinquesimo anniversario del loro matrimonio. La foto li ritrae dinanzi la chiesa parrocchiale del paese, dove sono stati affettuosamente festeggiati da un'autentica schiera di familiari, parenti e amici. Il nostro giornale si unisce nell'augurio cordialissimo ai due « sposi d'argento », anche in segno di gratitudine per l'attività del sig. Mario Dalmasson in seno al Fogolâr di Perth, di cui è stato consigliere, e della gentile signora Mara, che del sodalizio è attualmente l'attiva segretaria.

VIT Tarcisio - VERSAILLES - Saldato il primo semestre 1978. Grazie; voti di prosperità.

VOLPATTO Teresa - VERNON - Saluti e auguri cari da Arba. E grazie per il saldo 1977.

VOLPE Benvenuto - AUDUN-LE-TICHE - Sostenitore per il 1977. Ha provveduto da Vivaro la gentile signora Diana Cesaratto, che con lei ringraziamo.

VOLPE Ferruccio - METZ - Come le abbiamo scritto, sono stati saldati tanto il 1976 quanto il 1977. Vivi ringraziamenti, con gli auguri migliori.

VUERICH Giovanni - ARGENTEUIL - Al saldo 1977 ha provveduto il sig. Pietro Bianzan, che ringraziamo con lei, beneaugurando. Poi ci è giunto il saldo 1978 (sostenitore). Cordialità da Formeaso di Zuglio Carnico.

WERBERSCHUTZ Ivano - BEAUVAIS - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per il saldo 1977. Cari saluti.

GERMANIA

NEGRO Vittorio - SCHWABICH - Esatto: saldati due anni, e cioè il 1977 e 78. Grazie; ogni bene.

ROSSI Mario - ECHTERDINGEN - Al saldo 1977 per lei ha provveduto l'amico Giuseppe Ermacora, che con lei ringraziamo vivamente.

ROVEDO Secondo - COLONIA - A posto il 1978. Ha provveduto la gentile signora, a nome della quale salutiamo ben volentieri i parenti e gli amici. Grazie; *mandi*.

VIDONI Roberto - F. SCHAFEN - Ancora grazie per la cortese visita all'Ente e per il saldo 1977. Cordiali saluti.

INGHILTERRA

NARDUZZO Gino - LONDRA - Grati per il saldo 1978, la salutiamo con fervidi auguri.

LUSSEMBURGO

REVOLDINI-VENTURINI Gino - BERTRANGE - Con vivi ringraziamenti per il saldo 1977, cordiali saluti.

ROSSI Primo - SCHIFFLANGE - Grazie alla gentile consorte per i saldi del secondo semestre 1976 e dell'intero 1977; grazie a lei per il saldo 1978. E, a tutt'e due, cari saluti da Interneppo di Bordano e da tutti i paesi del lago, che risorgeranno a nuova vita.

RUGO Igino - STEINSEL - Saluti e auguri da Campone, con infiniti ringraziamenti per il saldo 1977.

VACCHIANO Italico - BETTEMBOURG - Sostenitore per il 1977. Grazie di cuore, con un caro *mandi* da Buia.

OLANDA

QUALIZZA Severino - ROTTERDAM - Con cordiali saluti da Clodig, Crostù, Polizza e Cividale, e dalle valli del Cosizza e del Natisone, vivi ringraziamenti per il saldo 1977.

RET Donato - L'AJA - Rinnovati ringraziamenti per aver voluto essere ospite dei nostri uffici e per il saldo 1977. Ogni bene.

RIGUTTO Giovanni Antonio - L'AJA - A lei, con vivi ringraziamenti per il saldo 1977 (sostenitore), saluti cari da Arba.

RIGUTTO Luigi - DEVENTER - Ancora grazie per la gradita visita all'Ente e per il saldo 1977 come sostenitore. *Mandi*.

SVEZIA

VENUTI Bruno - KARLSKOGA - Con cordiali saluti da Qualso di Reana, suo paese natale, grazie per il saldo 1977 come sostenitore.

SVIZZERA

FOGOLAR FURLAN di BOECOURT - Siamo grati al cav. Antonio Pischiutta, rientrato in Friuli, per i saldi 1977 (sostenitori) dei sigg. Gianni Guerra e Silvana Mareschi Cliich, che ringraziamo.

NADALINI Bruno - GINEVRA - Con cordiali saluti e auguri da Carbona di San Vito al Tagliamento, grazie per il saldo 1977.

NAZZI Germana - BUTTIKON - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1977, salutiamo per lei Tolmezzo e la terra di Carnia, che si riprenderà da tutte le ferite del terremoto.

NICOLETTI Anna Maria - BASILEA - Grazie: a posto il 1977. Cari saluti e voti di prosperità.

NOACCO Elda - THUN - Saldato il 1977 a mezzo del fratello Augusto, che con lei ringraziamo.

QUARIN Bruno - MUNCHESTEIN - Ancora grazie per la gentile visita e per il saldo del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978. Cordiali saluti.

RAGAZZONI dott. Romolo - CANOBBIO - Il cognato Niveo ha saldato per lei il secondo semestre 1976 e tutto il 1977. Grazie a tutt'e due; voti di prosperità.

RASSATTI Gino - KAEGISWILL - Abbiamo ricevuto, con molto ritardo, la lettera e il saldo 1977. Grazie. Ben volentieri salutiamo per lei Clauzetto e i compaesani in patria e all'estero.

RECOLO Franco - BIENNE - Ancora grati per la cortese visita e per i saldi 1976 e 77, la salutiamo beneaugurando.

REVELANT Severino - DIETLICON - Grati per la cortese visita e per il saldo 1977 per lei e per il papà, la salutiamo cordialmente da Piovega di Gemona.

RICCIO Antonio - FENERTHALEN - Con cordiali saluti da Pradielis, grazie per il saldo 1977.

RINDERKNECHT Regina - BASILEA - Grazie per il saldo 1977. Vive cordialità augurali da San Lorenzo di Arzene.

ROVERE Anna - BASILEA - Grazie: a posto il 1977. Un caro *mandi*.

RUGO Ottavio - LOCARNO - Regolarmente ricevuto il saldo 1977. Ringraziando, esprimiamo fervidi auguri.

VACCHIANI Mario - LOSANNA - Con saluti e auguri da Avilla di Buia, grazie per il saldo 1977 come sostenitore.

VENIER Guerrino - SCIAFFUSA - Esatto: saldato il 1977. Ringraziando, ricambiamo centuplicati i graditi saluti.

VENTURINI Renato - GINEVRA - Sostenitore per il 1977. Grazie; auguri di prosperità da Tarcento.

VENTURINI Riccardo - ESCHLIKON - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita ai nostri uffici e per il saldo 1977.

VENTURINI-EFTI Maria - WANGI - Grati per il saldo sostenitore 1977, le esprimiamo fervidi auguri.

VENUTI Giampaolo - KLOTEN - Il saldo 1977 ci è stato versato dal sig. De Monte, che vivamente ringraziamo con lei.

VENUTI Vanes - WANGI - A posto il 1977. Grazie, saluti, auguri.

VENUTI Walter - WIL - Le rinnoviamo l'espressione del gradimento per la gentile visita. Grazie anche per i saldi 1976 e 77.

VIDONI Gino - LUCERNA - Grati per i saldi 1976 e 77 come sostenitore, la salutiamo cordialmente.

WALSER-MICCO Karl - SCIAFFUSA - Ricevuto il saldo 1977. Grazie, con una forte stretta di mano.

NORD AMERICA

CANADA

BIDINI Marino - PORT CREDIT - Al saldo 1977 ha provveduto il rev. don Nicco Vorano. Grazie a tutt'e due; cordialità.

FLUMIANI Claudina - HAMILTON - Il sig. Romeo Natolino ci ha spedito i saldi 1977 e 78 per lei. Grazie a tutt'e due. Vive cordialità augurali.

NARDO Bruna - TORONTO - Con saluti cari da Codroipo, grazie per il saldo 1977 (via aerea). Ogni bene.

NATOLINO Romeo - BURLINGTON - Ricevuti i saldi 1977 e 78 (ma non in qualità di sostenitori) per lei e per le signore Claudina Flumiani (Canada), Maria Natolino e Anna Temporale-Pischiutta (Friuli). Grazie. Ben volentieri salutiamo per lei i sandanielesi in patria e all'estero.

NICODEMO Bruno - WINDSOR - Vivi ringraziamenti per il saldo sostenitore 1977 per lei e per i sigg. Baldo e Luigi Camilotto ed Endi Morassutti, pure residenti a Windsor, che con lei salutiamo cordialmente, beneaugurando.

PELLEGRINI Pierina - MONTREAL - Il rev. don Nicco Vorano ci ha versato il saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

QUAI Redi e Luisa - ST. THOMAS - Al saldo 1977 (via aerea) ha provveduto la sorella Virginia, che con voi ringraziamo beneaugurando.

QUALIZZA Tarcisio - TORONTO - Per lei ha versato il saldo 1977 la sorella Elsa. Grazie a tutt'e due; voti di bene.

QUARIN Luigi - HAMILTON - A posto il 1977 e 78. Cari saluti da Biauzzo di Codroipo e da San Vito al Tagliamento.

RE Ermes - DOWNSVIEW - Il fratello Gelindo ha provveduto per lei versandoci le quote 1977 e 78. Con vivi ringraziamenti, una forte stretta di mano.

RENDE Tony - DOWNSVIEW - Sostenitore per il 1976 e 77. Grazie, saluti, auguri.

RINALDI Angelina - TIMMINS - Esatto: sostenitrice per il 1977 (via aerea). Grazie di cuore. Ben volentieri salutiamo per lei Sedegliano e gli amici che vi risiedono.

RINIERI Aldo - HAMILTON - Grati per i saldi 1977 e 78 (via aerea), la salutiamo con augurio da Rodeano Alto.

RIVA Franco - OTTAWA - Il sig. Joe Vogrig ci ha gentilmente corrisposto il saldo del secondo semestre 1977 e intero 1978 per lei. Grazie a tutt'e due; cordialità.

RIZZI Amedeo - WINDSOR - A posto il 1977: ha provveduto il fratello Candido, che con lei salutiamo beneaugurando.

RIZZO-ROSSET Maria - THUNDER BAY - Grati per il saldo 1977, la salutiamo cordialmente.

RODARO Aldo - DOWNSVIEW - Saldati il 1976, 77 e 78. Vivi ringraziamenti, con voti d'ogni bene da Avasinis.

ROIA Mario - WINDSOR - Grazie per il saldo sostenitore 1977. Non manchiamo di salutare per lei i parenti a Prato Carnico.

ROSSET Antonio - WESTON - Volentieri salutiamo per lei (e per i suoi familiari) i parenti, gli amici e i compaesani di Castions di Zoppola in tutto il mondo. Grazie per i saldi 1976 e 77, versatici dal sig. Marcocchio.

ROSSI Federico e Silva - DOWNSVIEW - Grati per il saldo 1977 (via aerea), salutiamo per voi Udine e Ceresetto.

ROSSI Serafino - TORONTO - Grazie per la bella lettera, giunta con molto ritardo, e per i cinque dollari canadesi a saldo del 1977 come sostenitore. Un caro *mandi*.

SACILOTTO Giovanni - TORONTO - Il sig. Silvano Venier ci ha spedito da Islington il saldo 1977 (sostenitore) per lei. Grazie a tutt'e due, con viva cordialità.

TIRELLI Renzo - KINGSTON - Il cognato, signor Pietro Vesca, facendo visita all'Ente, ci ha versato per lei i saldi del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978 (via aerea). Grazie a tutt'e due; cordialità.

VENCHIARUTTI Giulio - ETOBICOKE - I dieci dollari canadesi hanno saldato il 1978 (via aerea). Grazie; ogni bene.

VENIER Dino - OTTAWA - Ricordiamo con piacere la sua visita all'Ente. Grazie ancora per i saldi 1976, 77 e 78 (via aerea).

VENUTO Silvano - ISLINGTON - Con saluti e auguri da Codroipo, grazie per il saldo sostenitore 1977 per lei e per il sig. Giovanni Sacilotto.

VENUTO Rina - TORONTO - Si rassicuri: ricevemmo a suo tempo il saldo 1976. Ora abbiamo ricevuto la quota d'abbonamento per il 1977. Grazie; cordialità da Codroipo, che salutiamo per lei.

STATI UNITI

QUAGLIA Luisa - CLEVELAND - Ringraziando per il saldo 1977 come sostenitrice, le porgiamo il cordiale benvenuto nella famiglia dei nostri lettori. Ogni bene.

RICOTTA Luisa - ISELIN - Ancora grazie per la cortese visita all'Ente e per i saldi 1977 e 78 (via aerea). Cari saluti e auguri.

RIZZI Gina - BELLE VERNUN - Lei ci costringe a ripetere, per la millesima volta, che, se il giornale arriva in ritardo, la colpa non è nostra, ma dell'inqualificabile disservizio postale. Lei ha ragione, e noi siamo indignati per uno stato di cose contro il quale si rivelano inutili i solleciti e le proteste. Che cosa fare?, ricorrere alla violenza, al terrorismo? Abbiamo sempre confidato nella comprensione e nel senso del dovere; ma riteniamo che non ci sia più possibilità di salvezza dal caos. Dunque, gentile signora, non ce ne voglia per mancanze che non abbiamo commesse. Grazie per il saldo 1977 come sostenitrice.

ROMAN George - ROXBURY - Sostenitore per il 1977 e 78. Grazie; cordialità vivissime da Cavasso Nuovo.

ROMAN Irma - NORTH BERGEN - Con saluti e auguri da Fanna, grazie per i saldi 1976 e 1977 come sostenitrice.

ROSSITTIS Giuseppe e CANDIDO Italico - INDIANAPOLIS - Siamo grati al sig. Rossittis per il saldo sostenitore 1977 a favore di entrambi, che salutiamo con fervidi auguri.

ROVERE Giacomo - SAN MATEO - La sua cara mamma, che la saluta affettuosamente, ci ha corrisposto per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due; vive cordialità.

VIDONI F. Fides - BERWYN - Rinnovati ringraziamenti per le gradite visite all'Ente e per il saldi 1976, 77 e 78 (via aerea). Voti di bene.

VIDONI Rina - PARK RIDGE - Esatto: lei è in piena regola, avendo saldato il 1978. Per il 1976 e 77 aveva provveduto la sorella Fides. Ringraziando, ricambiamo i gentili saluti.

VIVIAN Davide - WARREN - Con cordialità da Cordenons, grazie per il saldo 1977 (via aerea).

SUD AMERICA

ARGENTINA

ALESSIO Pietro e Umberto - OLAVARRIA - Rinnoviamo al sig. Pietro, in visita all'Ente con la gentile signora, il cordiale ringraziamento per i saldi 1978 per sé e per il familiare Umberto. Cari saluti e voti di bene.

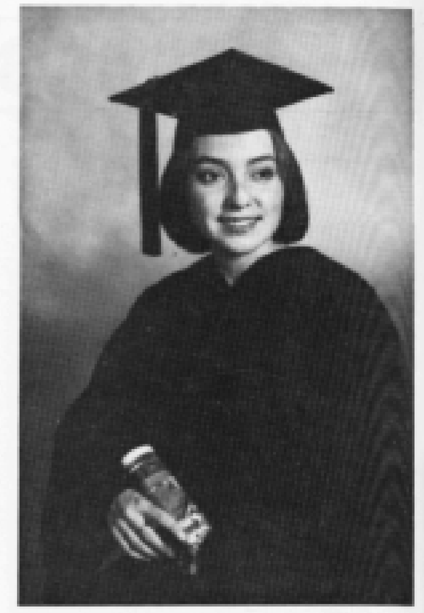
GONANO Beniamino - CORDOBA - Siamo lieti di trasmetterle i cordiali saluti della signorina Liliana Roia, che ci ha versato il saldo 1977 per lei. Grazie; auguri.

NICANDRI Pierino - SAN JUAN - Da Povegliano (Treviso) il fratello Oreste ci ha spedito per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due, con fervido augurio.

NOGARO Lino - SAN JUAN - L'amico Antonio Trombetta ha saldato il 1978 per lei. Con vivi ringraziamenti, cordiali saluti.

NONINO Mario - CIUDADELA - Il sig. Nonis, facendo visita ai nostri uffici, ci ha versato per lei i saldi 1977, 78 e 79. Ringraziando sentitamente, le stringiamo la mano.

NONIS Giovanni - BUENOS AIRES - Grazie ancora per aver voluto essere



La gentile signorina Wanda Ongaro Pellarin, residente a Cleveland (Stati Uniti), con questa sua foto scattata in occasione della laurea in scienze, saluta tutti i parenti e gli amici residenti a Istrago di Spilimbergo e a Sequals, paese natale dei suoi genitori.

ospite (graditissimo) dell'Ente « Friuli nel mondo » e per averci corrisposto i saldi 1977 e 78.

QUAI Luciano - GALVEZ - Il figlio Franco ha saldato per lei il 1976 e 77. Grazie a tutt'e due. Vive cordialità.

REPEZZA Amorino - CORDOBA - A posto il 1977 (via aerea): ha provveduto il fratello Angelo, che con lei ringraziamo. Ogni bene.

RIBOTTIS Luigi - S.S. DE JUJUY - La nipote Giovanna ci ha versato per lei i saldi 1977, 78, 79 e 80. Grazie di cuore a tutt'e due. Un caro *mandi*.

RINALDI Dante - SANTA ROSA DE CALAMUCHITA - Al saldo 1977 per lei ha provveduto il sig. Valeriano Martin. Con vivi ringraziamenti, le giungano i nostri auguri.

RIZZARDO Decimo - MUNRO - Dapprima il nipote William ci ha corrisposto il saldo 1977 per lei (via normale); poi il familiare Plinio ci ha spedito un vaglia che abbiamo conteggiato a conguaglio per la spedizione « via aerea ». Grazie vivissime; voti di bene.

ROIA Primo - ROSARIO - Al saldo 1977 ha provveduto la familiare Liliana, che saluta cordialmente. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

ROMANELLI Augustin - ITUZAINGO - A posto il 1977, grazie alla cognata Lina, che con lei ringraziamo.

ROMANELLI Pierina - BUENOS AIRES - Il fratello don Ugo ci ha versato per lei il saldo 1977. Grazie di cuore; fervidi auguri.

ROMANINI Daniele - BUENOS AIRES - Ancora grazie per la gentile visita. Lei, già abbonato per il 1978, ci ha versato il conguaglio per la spedizione « via aerea » e il saldo 1979 (sempre via aerea). Una cordiale stretta di mano.

RONCALI Guerrino - LA PLATA - Saldati il 1977 e 78 a mezzo della gentile signora Tranquilla Furlano. Grazie di cuore; un caro *mandi*.

ROSSI Angelo - QUILMES - Saldati il 1976, 77 e 78. Ha provveduto la gentile signora Carmela De Giusti, che con lei ringraziamo beneaugurando.

ROSSI Gelindo - ESQUEL - Saldato il 1977 (via aerea): ha provveduto il nipote Danilo, ai saluti del quale ci associamo, ringraziando sentitamente.

ROSSI-FOSCHIATTI, famiglia - BUENOS AIRES - Ringraziamo il cav. Antonio per il saldo 1977 (via aerea) e ricambiamo a tutti i saluti più cordiali.

ROSSITTI Luigi - MARTINEZ - Grazie per il saldo 1977 per lei (conguaglio) e per il sig. Adolfo Zorzi. Voti di bene a tutt'e due.

VIRGOLINI Giulio - LA PLATA - Le trasmettiamo i saluti della cugina, signora Elisa De Biasio, che ci ha versato per lei il saldo 1977 (via aerea). Grazie; cordialità.

ZORZI Adolfo - SANTA ISABEL - Al saldo 1977 ha provveduto il sig. Luigi Rossitti. Grazie; cordiali auguri.

URUGUAY

VIDONI Alessandro - MONTEVIDEO - La sorella Lucia ci ha corrisposto per lei il saldo 1977 (via aerea). Grazie; cordiali auguri.

VENEZUELA

BELLINI Leo - TUREN - Il nipote Ermes ci ha corrisposto per lei i saldi 1977 e 78 (via aerea). Grazie; ogni bene.

VALLERUGO-SCARTON Isacco - MARACAIBO - Lei era già abbonato per il 1977. Gli otto dollari saldano pertanto, come sostenitore, il conguaglio per la spedizione con posta aerea. Grazie; *mandi di cûr*.



Il sig. Luigi Madricardo (a destra), residente a Peronne, in Francia, facendo visita all'Ente ci ha affidato, per la pubblicazione, questa foto scattata in occasione d'una festicciola per celebrare le cinque generazioni della famiglia. Da sinistra: la figlia Silvia con la nipotina Sara, la nonna Caterina, la mamma Elena, la figlia Lidia con la nipotina Gloria. Va da sè che le parentele si intendono riferite al sig. Madricardo, che saluta tutti i nostri corregionali emigrati.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine